

SETTIMANALE DELL'EIAR

STAMPA NAZIONALE CRESPI  
19 GEN 1944

XIX Re 128

Anno I - N. 11 - 5-11 Novembre 1944-XXIII  
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

# Segnale Radio

L5



# segnaletRadio

## S O M M A R I O

ENRICO RINALDI - Riaprire gli occhi	pag. 6
LEONARDO A. SPAGNOLI - I ragazzi del Fascismo	» 6
VINCENZO RIVELLI - All'ombra della fortezza	» 7
GIOVANNI SARNO - Hans Marteille	» 7
IL FANFANTONE - Il bene informato e il guastafeste	» 8
ULDERICO TEGANI - Ma questo che roba è?	» 9
NINO ALBERTI - Il primo librettista italiano	» 15
C Y R U S - Viaggi invincibili ma veri	» 16
GUSTAVO TRAGLIA - La figlia di Rasputin al Circolo equestre	» 17
EUGENIO LIBANI - Il torto è dei mariti (novella)	» 18
CIPRIANO GIACCHETTI - Riabilitazione di Giacometti	» 19

## PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - All'Ascolto - In Pavia martoriata dal nemico - A proposito di... - L'unico re d'Italia - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Consigli del medico - Commedie - Varietà - Musica - Cinema - Intervista con Tino Bianchi - La verità sulle canzoni - La tecnica - Orto e giardino, ecc. ecc.

## LA VOCE DEGLI ASSENTI

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie degli avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di MARINO, CARLINO ed altri artisti.

Fotomontaggio copertina di CARLINO: Rottami di apparecchi nemici distrutti dall'Aviazione repubblicana durante un attacco terroristico della RAF e d'Usaf. in territorio italiano.

## Segnalazioni della settimana

### DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti di Giuseppe Adamo - Regia di Claudio Fino.  
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

### LUNEDÌ 6 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Fighera.  
22,20: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'E.I.A.R.  
Escentori: Erole Giaccone, primo violino; Orestes Giardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovera, violoncello.

### MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

21,15: Radiotelevisio premiate al Concorso dell'Eiar: LA MIA VERITÀ, radiotelevisio in tre tempi di Giuseppe Faraci - Secondo premio ex aequo con XX BATTAGLIONE - Regia di Claudio Fino.

### MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE

16: CONCERTO DELLA PIANISTA WANDA CALABI.  
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

### GIROVÉDI 9 NOVEMBRE

21,15: Radiotelevisio premiate al Concorso dell'Eiar: ZIA YANINA, radiotelevisio in tre tempi di Francesca Sangiorgio - Terzo premio ex aequo con IL PIÙ STRANO CONVEGNO - Regia di Ezio Ferriari.

### VENERDÌ 10 NOVEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Erole Giaccone.

### SABATO 11 NOVEMBRE

16: « C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA », rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fino.

### DOMENICA 12 NOVEMBRE

15,30: MEFISTOFELE, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Parole e musica di Arrigo Boito.

## SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.

DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Corso Sempione, 25 - MILANO - Telef. 98-1341

ESCE A MILANO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:  
ITALIA: anno L. 200; semestre: L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

Per lo pubblico  
rivolgersi alle

S.I.P.R.A. (SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA  
Concessionari nelle principali città

Spediz. in abbonam. post. (Gr. II). Conto corrente Banco Roma - Torino



segnaLe Radio





## ITINERARI DEL DOLORE

# IN PAVIA MARTORIATA DAL NEMICO

La loria dei « liberatori » che si abbatté su tutto quanto ha un valore artistico e storico, non ha risparmiato il caratteristico ponte coperto di Pavia — il popolarissimo Ponte vecchio tanto caro ai pavesi di tutte le età.

Completamente sorgente al centro del chiesino che costituisce una delle sue attrattive e che ci era riuscita tanto simpatica allorché per la prima volta la visitammo. Esso era dedicato a San Giovanni Nepomuceno ed è stato eretto nel 1715. Particolarissimo presentavano un'immagine del Santo scolpita in noce massiccia (pare che questa immagine sia stata ritrovata intatta tra le macerie) e molti ex voti rappresentati da angeli quelli che erano state infuse sugli ostenti, nonché la loro preoccupazione per il fatto che non potevano usare il ponte, fatto di nebbia, se non sottostando al patto di monsignor Diavolo.

Quand'ècco avanzarsi un uomo sconosciuto che non era altri che l'Arcangelo Michele che era sceso dalla vicina chiesa e che aveva assistito alla scena, l'Arcangelo era passato per lo più discendenti.

Un ponte di sassi esiste sin prima del 500, opera romana. L'attuale però fu iniziato nel luglio 1350. Il luogo fu scelto come luogo di morte degli archetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Cossa che si servirono anche degli avanzi di quello romano. Le fondamenta sono senz'altro di origine romana. Il ponte è fatto di lastre di sasso poggia su sette arcate ineguali ed è costituito in mattoni e pietra. La copertura avvenne circa duecento anni dopo e consta di un tetto di embrici poggiate su colonne di granito. L'arco d'ingresso da cui fu costruita la strada nel 1822, mentre quello verso il Borgo risale al 1599.

Queste le notizie aride e precise della storia. Ma il popolo ha sempre sentito ciò che è eccezionale. La storia. Come tutte le cose eccellici e graziose anche il Ponte Vecchio ha le sue, che trascrivono come le abbiamo udite dal Conte Biancolli, cultore appassionato di tutto ciò che si pavesi, unico e inimitabile.

Sulle vigili di Natale dell'anno 1000, il popolo sa (stel'ha fatto credere un'attivissima propaganda) che si avvicina l'ultima ora del mondo e perciò è religiosissimo per salire all'altare con la cintura più stretta che può. Molti abitanti della campagna al di là del Ticino avevano deciso di recarsi ad escoltare la messa di mezzanotte a Pavia ed ora si accollavano, tra il buio della notte e di cui il quel nebbia che è uno dei simboli del nostro clima, alla ricerca di un traghetto pressoché intrievabile dato il buio e la ressa. Ad un tratto agli occhi della folla attirata apparve un signore ric-

camente vestito di rosso che, mostrando un'ombra nera tra la nebbia, pronunciò queste parole:

Vedete? Quello è un magnifico ponte che avremo di pietra se la prima persona che lo attraverserà sarà mia per l'eternità.

Potete immaginare lo spavento dei poveri villani che compresero di trovarsi davanti al Diavolo in carne e ossa, emulo del quale, che aveva certe qualità infuse sugli ostenti, nonché la loro preoccupazione per il fatto che non potevano usare il ponte, fatto di nebbia, se non sottostando al patto di monsignor

Quand'ècco avanzarsi un uomo sconosciuto che non era altri che l'Arcangelo Michele che era sceso dalla vicina chiesa e che aveva assistito alla scena, l'Arcangelo era passato per lo più discendenti.

Signor Diavolo, la tua proposta merita considerazione e noi desideriamo coglierti un po' sopra; tu puoi iniziare la costruzione del ponte e poi ti prenderai il primo che ti darò.

Il Diavolo, che doveva essere abbastanza buono e ingenuo e non malizioso come sarebbe oggi, acconsentì e postosi all'opera in un attimo costruì il ponte e si fermò a farci cenere centrale ad attendere il primo che gli veniva.

L'Arcangelo Michele andò quindi a prendere un caprone e a forza di servite l'obbligo ad attraversare il ponte. Naturalmente il Diavolo s'infuriò e scatenò contro il ponte un niburragio in cui tutte le regole non erogate vennero varcate e sarebbe poteroso come la solidità della costruzione oggi dimostrata tale anche sotto le bombe nemiche.

Poi i pavesi per tenere lontano quel Diavolo, costruirono una piazzetta di fronte alla quale chiesetta tanto graziosa di cui abbiamo parlato dedicandola a Giovanni Nepomuceno, il Santo dei fumi.

Ora il caro vecchio ponte ha perduto la sua caratteristica copertura. Scampato a pure la chiesetta di San Giovanni Nepomuceno, Pavia ha perduto un angolo



(Foto Chiolini Turconi e C., Pavia)



Un uomo, che per essere nato parecchi anni prima di me ha potuto di vivere la maturità di pensiero e di azione i primi anni del dopoguerra, mi diceva che lui come tanti italiani divenne fascista, cioè si dispose ad agire per la salvezza della Patria, il giorno in cui vide per le vie strappate le croci dei combattenti i nastri del vanto.

I figli di quei combattenti furono soldati e combattenti anche loro. Alcuni morirono, servendo la Patria lontano dalla loro terra, nei deserti, nelle steppe. Volsero combattere e caddero. Altri, tanto dettero all'Italia, con il loro amore, che gli occhi, chi le braccia, chi le gambe.

E vivono ancora, come possono, ma più che dell'auto materiale degli altri uomini, hanno bisogno per vivere del grande conforto che à-

A Roma, i ragazzi non vogliono andare a scuola. Ce lo riferisce il « Notiziario delle nazioni unito » che ha pubblicato la nostra nota. Si è appreso che il fenomeno della dimessa frequenza alle scuole elementari, particolarmente da parte degli alunni dalla terza classe in su, forma oggetto di preoccupazione da parte delle autorità competenti, che stanno studiando i possibili rimedi. Poiché non è prevedimento coattivo scolastico, bensì la libertà, si pensa che un rimedio efficace potrebbe essere costituito dall'involgimento più ampia a frequentare le scuole, sia uscendo in essi un maggior interesse per lo studio, sia provvedendolo della refezione, di indumenti, di scarpe, eccetera.

« A questo fine è stata progettata la costituzione di un patrimento scolastico, formato da rappresentanti di varie autorità, di padri di famiglia e di amici delle scuole, con l'incarico di facilitare questo compito.

« Nello stesso tempo si è riconosciuta l'opportunità di una ricreazione anche nelle ore extra-scolastiche, in modo da sovrappiù i ragazzi ai pericoli della strada. Naturalmente questa ricreazione deve essere affiancata dalla vigile collaborazione fra familiari e delle autorità, dalle istituzioni religiose e dall'opera di quanti misurano la gravità dei pericoli a cui è sottoposta l'infanzia se abbandona la scuola ».

Quei vecchioni, che i signori alleati permettendo, stanno per modo di dire al governo della cosa pubblica, si stanno scervellando per mandare i « ragazzi » a scuola.

Hanno preso a prestito dappertutto — dai preti, dai massoni, dagli anglo-americani — istituzioni patrocinanti, doposcuola, I.M.C.A.; ma la formula convincente non l'hanno ancora trovata. I ragazzi non l'intendono di andare a scuola.

Nei venticinque anni durante i quali quei vecchioni sono rimasti volontariamente estraniati dalla vita di questo paese, i ragazzi non sono restati, in odio al Fascismo, con occhi chiusi e le orecchie turtate, pertinacemente inchiodati alle loro vecchie concezioni. Difatti, venticinque anni fa per i ragazzi non esistevano che patronati clericali, i doposcuola

## RIAPRIRE GLI OCCHI

trorebbero loro venire dalla riconoscenza di chi ad essi affidò: il « suo » onore, le « sue » speranze, e che ad essi non fu dato.

Questi uomini che tornarono nella loro terra e che trovarono fredda noncuranza, non chiesero nulla. Anzi chiesero di dare ancora qualcosa perché per loro la Patria era un'idea superiore della giustizia della guerra, santificata dal sangue, benedetta dal sacrificio, e non poteva essere distrutta dalla follia iconoclasta di chi lasciò belando finché c'era erba da brucare.

I Mutilati d'Italia non sono fermati per le strade, non gli vengono

strappate le croci, ma sono aggrediti nei consolancescensi, a quegli stessi soldati d'Italia che il nemico avrebbe rispettati, risparmiori, sui campi di battaglia, sono ammazzati dai loro compatrioti, dai loro stessi concittadini.

Come i nostri padri riaprono gli occhi negli anni ormai lontani del dopoguerra, molti giovani dovrebbero riaprirli oggi. E' questo il rimando vuol dire che la loro esistenza non potrà più essere rischiarata da alcun barlume di idealità e di giustizia. E meriteranno, più che il mitico sull'onorato campo di battaglia, che contro di loro venga scagliata

la stessa stampella di chi seppe e volle compire il suo dovere.

Lo meritano già quegli italiani di Roma che sono arrivati fino al punto di rinnegrare i loro morti elogiando sulle onde di radio Roma inglesi e a consigliare soldati greci che seppero così magnificamente sostenere la bruta aggressione italiana.

E se i morti di Albano e di Greca potranno perdonare, per una bontà che non è di questo mondo, potranno perdonare e dimenticare questi i camerati di quei caduti, le madri, le spose, i figli di quei dimostrativamente disprezzati soldati d'Italia che di stessa nemicità il dover di chi lo stava nemici.

Ma insomma, si squarcieranno una buona volta queste tenebre profonde che oscurano la coscienza di tanta parte di un popolo?

ENRICO RINALDI

## I ragazzi del Fascismo

dei massoni e l'anglicana I.M.C.A. Riaprono gli occhi i vecchioni non si sono accorti che la vita aveva marciato, e, nel campo dell'educazione dei giovani, era avvenuto una cambiamento drastico, di squisita concezione italiana.

Macché! Pur circondati in ogni dovere da Casa del Balilla, palestre, campi e impianti sportivi d'ogni genere, dove vivevano e si dilettavano milioni di ragazzi, e da quella piccola opera che si chiama Foro Mussolini e dalle Accademie di educazione fisica della Farnesina e di Orvieto,

dell'Accademia navale di Venezia, e di quella Aeronautica di Forlì, i migliori vegliardi, smarriti per l'assenteismo dei ragazzi, si sono riattaccati (oh!) non hanno in zucca idea perenni, e le vecchie formule: patrigni, doposcuola, I.M.C.A., — nonando quella grandiosa palestra dei giovani che si chiama Opera Balilla. Cosa ha fatto il Fascismo per i giovani?

Secondo la prassi fascista, tutto il ciclo della vita del cittadino — dall'assistenza della maternità e della infanzia, dalla giovinezza all'assistenza

nel lavoro, nel dopolavoro e, su su, fino all'invalidità e alla vecchiaia — deve essere sotto la vigile cura dello Stato, che ritiene l'individuo-cittadino elemento essenziale dello Stato stesso. Se in tutti i campi le previdenze sociali hanno avuto un largo sviluppo, quella per la giovinezza hanno ricevuto nei primi anni di Fascismo una particolarissima cura e hanno raggiunto realizzazioni grandiose, quali non si son viste in nessun'altra nazione civile.

Sono vaste opere che, prima della guerra, sopravvissano a quattro miliardi di valori mobiliare, tornano alle quali si è riconosciuto un ritorno di attività, milioni e milioni di fagi del popolo. Ed erano curati, assistiti, spronati nell'educazione fisica e sociale. E' tale come marine e montane, preventori, campeggi, crociere, competizioni sportive di massa.

Dovunque i ragazzi erano sotto la vigile attenzione dello Stato e potevano sentire sentire il calore della paterna protezione del Fascismo.

I nuovi edifici scolastici, per i quali nel ventennio fascista sono stati investiti decine di miliardi, non erano sufficienti a contenere la sempre crescente popolazione scolastica.

Ora le scuole, che la furia distruttiva degli anglo-americani ha risparmiato, sono deserte: i ragazzi disertano.

Dopo l'infarto 25 luglio 1943, hanno preso piede, nel Paese, acute forme di autocidenzione, di auto-flagellazione di sapore sadico.

Fra le altre forme autocidenziale, s'è fatto uso in luoghi come che la gioventù — malgrado le assidue cure ricevute nel ventennio fascista, anzi viziata proprio dall'eccesso di premure — non ha « risposto » alle aspettative e s'è mostrata irriconoscibile al Fascismo.

Ora, quando si son visti dei ragazzi come quelli di Bari, di Gobbi, della divisione paracatenaria, quelli di Nettuno, della « Barbarigo » della X Mas, delle Brigate Nere e quelli di cent'altre prove, bisogna respirare energicamente anche questa difamazione gratuita.

I ragazzi del Fascismo non hanno deluso. Mostrano essi di essere, invece, la suprema riserva per la risposta e la rinascita.

LEONARDO ANGELO SPAGNOLI

Un quadrimotore americano colpito e costretto ad atterrare in aperta campagna esplode con l'intero carico di bombe.

(foto Luce P. K. - riproduzione riservata)



# Hans Marseille

Hans Jobachim Marseille, quello che Goering chiamò « il più giovane delle file dei suoi valorosi cacciatori », cadde in un'azione di guerra sul fronte nord-africano nel mese di ottobre 1942. Aveva già abbattuto 158 apparecchi nemici e la sua eroica vita di combattente e di aviatore costituiva l'esempio più luminoso di quella fraternità d'armi e di cuori fra italiani e tedeschi che invano il tradimento ha tentato di spezzare.

Marseille lo incontrammo la prima volta in una base mediterranea al ritorno da una rischiosa missione nel cielo di Malta dove si era buttato a capofitto nel gesso di una formazione nemica seminandovi lo sgomento ed il terrore. Un aspetto di adolescenza con due occhi azzurri in un volto chiaro, dal sorriso aperto e luminoso. Allora egli era solamente uno dei tanti valerosi ed intrepidi piloti da caccia, che si faceva notare per la sua natura e per il suo fervido entusiasmo, ma non aveva ancora compiute queste gesta leggendarie che dovevano portarlo all'impressionante primato di velivoli abbattuti e che gli guadagnarono le più alte insegne del valore italiane e germaniche.

Quando nel mese di aprile 1941 giunse in Libia, Marseille aveva appena compiuto 18 anni (era nato a Berlino nel dicembre del 1929), ed appena compiuti gli studi ginnasiali intrava in aviazione pilotando il brevetto a 19 anni. Già la sua figura era nota fra i camerati italiani e tedeschi, oltre che per il suo comportamento in Sicilia, particolarmente per quello che aveva compiuto nel cielo della Manica contro l'aviazione britannica. Ma fu dal momento del suo arrivo sulla sponda quieta che ebbe inizio la sua luminosa ascesa nel cielo degli eroi, ascesa che coincide con lo svolgimento delle aspre e folgoranti battaglie combattute dalle armi dell'Asse e che portavano le nostre truppe dalla piana di Agedabia alla stretta di El Alamein. Un cammino di più di 1500 chilometri sul suolo di epici combattimenti e di gloriosi eroismi, che Marseille doveva punteggiare con le mirabili imprese delle sue innumerevoli vittorie. Era questo il destino del giovane eroe. Grandissimo spirito e temperamento di eccezione, completamente nascosti in un aspetto di fanciullo, egli si rivelò proprio in quelle alterne vicende della lotta sull'infuocato terreno africano, attraverso il turbine di mille battaglie.

Era diventato subito popolarissimo e non soltanto fra gli aviatori, ma fra tutti i combattimenti anche quelle forze di terra. Ogni sua azione, ogni sua perfezione, ogni sua avventura, ogni sua gesta, avevano immediata eco fra i soldati di tutte le armi che parlavano di Marseille come di un arcangelo folgorante e invincibile.

Intanto i suoi incontri col nemico

nell'aria si facevano sempre più frequenti e le sue vittorie si moltiplicavano: 20, 60, 100, 150. Quando attaccava, non c'era scampo per il velivolo inglese. Un giorno abbatteva sei apparecchi in quindici minuti. Al ritorno, si ebbe dal suo comandante i più vivi elogi e dai camerati italiani e tedeschi grandi feste, ma egli si schermì a quelle affettuose manifestazioni e promise che, in una prossima occasione, avrebbe fatto ancora di più. Qualche giorno dopo, infatti, nel corso di un solo scontro ne abbattéva altri sei di aerei avversari, e questa volta in soli dieci minuti.

Era diventato l'incubo degli aviatori britannici. Incontrato in combattimento significava, venti volte su dieci, non tornare a casa.

Nell'agosto del '42, alla 101<sup>a</sup> vittoria venne insignita della « Fronde di Quercia con Spade e Brillanti sulla Croce di ferro », e per la stessa occasione il Duca gli conferiva la medaglia d'oro al valor militare con una magnifica motivazione. Nel mese di settembre il numero dei velivoli arrivava già a 130 ed il Fuehrer gli decretava, quanto tra gli ufficiali delle Forze armate germaniche, la più alta distinzione militare: le Fronde di Quercia con Spade e Brillanti sulla Croce di ferro. E Marseille continuava a combattere e continuava a battere più apparecchi della RAF.

« A chi gli chiesi quali erano i segreti sulle loro leggendarie imprese, rispose semplicemente:

« Durante il combattimento non mi accorgo quasi che volo. Tutte le mosse mi vengono meccanicamente, come se avessi le ali io stesso ».

Queste parole sono la sintesi della sua esistenza perché il combattimento non era altro che una spontanea emanazione dell'essere suo.

Marseille s'era conquistato tra i nostri piloti — uomini che hanno combattuto strenuamente e sanno comprendere chi combatte — amicizia saldissima, stessa simpatia ed entusiastica ammirazione.

Durante una battaglia con preponenti forze nemiche, che su di lui s'era sollevata, nell'istante in cui precipitava in una nube di fiamme, due altri apparecchi inglesi erano folgorati dalla sua mitragliatrice.

L'incomparabile pilota, l'uomo privilegiato toccato dal destino, conquistando la centocinquantasettesima vittoria, entrava in quel momento nel limbo degli eroi da leggenda lanciando la facciata del suo nome immortale su un traguardo di insuperabile valore. Il suo nome e l'esempio del suo eroismo sono rimasti nel cuore di quelli che, nel solco di glorie tracciate dalla sua giovane vita, hanno ripreso le armi e le ali per continuare a marciare verso l'immaneabile trionfo finale della causa per cui italiani e germanici, oggi come sempre, fraternalmente combattono.

GIOVANNI SARNO

## Fronte dell'Est



I granatieri trasportati col carro armato si apprestano a contrastare l'attacco sovietico che si profila a distanza.

(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

### IMPRESSIONI DI UN EX-INTERNAZIONE

## ALL'OMBRA DELLA FORTEZZA

Sulla immensa distesa di neve si erge la mole massiccia della fortezza. Dagli spalti ghiazzati, al riparo di piccole gavette di legno occhi vigilano sull'infinita desolata solitudine della piana polacca. Ranche, quasi catarro, si spandono nell'aria, note stridule di tromba modulata da labbra maldestre.

Dalle incombe cuccie dei lettini biposti uomini infreddoliti, con le ossa rotte dai duri giacigli, l'anima marciata dal fantasma della notte, si stringono ad affrontare un nuovo giorno.

Mesi e mesi sono trascorsi dal momento in cui la enorme porta intrecciata di filo di ferro si chiuse alle loro spalle; da mesi e mesi essi sopportano la vergogna ed il castigo di una colpa che non hanno commesso, da mesi e mesi il loro sguardo vagabondi oltre i reticolati nella vana lusinga di scoprire in loro di azioni, di gesti, di animazioni, grigioe di un cielo straniero.

La lastra di ghiaccio stricchiala sotto le scarpe chiocciate dei più matini, si formano i primi gruppi, le sigarette dei più fortunati fanno accendere gli occhi di desiderio.

La vita ricomincia nel campo, la vita di ieri, di oggi, di domani, la vita di coloro che trascinano la propria esistenza di una barriera all'altra, entro gli angusti confini delimitati dal filo spinato.

Un palo viene issato in mezzo al cortile. Povere, stanche mani irrigidite dal freddo lavorano a fissarvi una carucola.

Fra breve è l'ora della « conta ».

Incominciamo a disporci per cinque,

guardiamo, aspetti, i quattro prigionieri russi che lavorano intorno al pozzo. A che cosa servirà? non ci interessa: ci interessa soltanto sapere quando ci sarà dato riprendere la nostra strada.

Il comando di attenti ristabilisce il silenzio fra gli uomini disposti in quadrato, tre squilli di tromba echeggiano fra le bieche torri che ci sovrastano.

Morte, miraggio, o non è forse la esasperazione della nostalgia che rende nell'esilio la nostra anima tormentata?

I russi sono spariti. Davanti a noi è la nostra bandiera che s'innalza lentamente nel cielo, è il nostro tricolore che torna a sventolare.

Duemila braccia si levano nel saluto, duemila uomini che avevano dimenticato la vita ritrovano nel simbolo della Patria la loro gioventù.

Un raggio di sole divide le nubi che incombono sulla possente costruzione di Ivan il terribile, si sinuosa attraverso le ferite delle torri, si rifrange sul ghiaccio, avvolge il drappo in una fantasia di luce.

« Abbiamo voluto ridarvi », dice il colonnello tedesco, « la bandiera delle vostre, i cui la nostra bandiera, affinché non torni a splendere accanto ai colori germanici nel sole della vittoria immancabile ».

Gi occhi si inumidiscono di pianto. Per la prima volta oggi non siamo più prigionieri, per la prima volta sentiamo che intorno a noi è l'Italia, quell'Italia che non tradimmo e non tradiremo mai.

VINCENZO RIVELLI

# IL BENE INFORMATO E IL GUASTAFESTE

Un crocchio di commercianti dopo una riunione di borsa. Il bene informato, assiduo ascoltatore di Radio-Londra, annuncia solennemente: « Il Governo americano ha deciso ufficialmente il permesso concesso ai cittadini americani di corrispondere con i cittadini italiani allo scopo di riallacciare rapporti commerciali normali fra l'Italia e gli Stati Uniti ».

Sensazione. Pausa. Sospiri. Commenti. Interviene il guastafeste, un signore, che pur stando in disparte, ha sentito tutto: — Scusate, ma chi ve lo ha detto?

— L'ho sentito io. Sì, io, proprio io, con le orecchie che è a cuore: i mercanti si tocca i padiglioni delle orecchie lanciando un'occhiata di ammonimento per l'interprete.

E Radio-Londra non ha detto altro?

— Cos'è doveva dire? Non vi par che basti? Adesso quelli dell'Italia liberata si faranno avanti, si insomma, saranno i primi a riprendere gli affari e noi che siamo qui, capite? — Altro sospiro e occhiate di consenso in giro.

— Ho sentito anche io quella notizia. Mi pare però che Radio-Londra, anzi era Radio-America che trasmetteva, avesse aggiunto qualche cosa d'altro.

— Io ho sentito questo e basta. Poi c'erano dei rumori e l'ho chiuso.

— Invece io ho sentito tutto e bene. Dopo una lunga chiacchierata a cominciare della notizia, Radio-America ha detto testualmente: « Gli uomini di biscece e di mroppi, ammesso però l'ammesso ufficiale, sono ancora sottoposti al regime dei pesi e finché perdura la crisi dei trasporti marittimi, poca speranza vi è che i commercianti trovino spazio nelle stive dei mercantili che trasportano materiale bellico sui fronti e che nel viaggio di ritorno raccogliano sulla loro rotta materie prime indispensabili all'industria di guerra a-morale ».

Non è possibile cosa servirebbe allora la ripresa di corrispondenze fra i commercianti dei due paesi?

— Serve. E lo ha detto proprio Radio-America continuando la sua trasmissione e lo ha confermato certo Mario Verdi in un suo commento dello stesso microfono l'indomani sera. Ha detto: « Il meccanismo dell'iniziativa privata è messo in moto e sarà di ausilio grandissimo nell'operare dei funzionari che debbono stabilire con esattezza quali merce l'Italia deve mandare in gran parte esportare. Più che importazioni di fumoggine e di olio di oliva che ha detto satrapa textualmente l'America ha interesse, in questo momento, ad avere canapa e seta greggia che non può procurarsi nei mercati asiatici per la

situazione creata dalla guerra del Pacifico ».

— E con questo?

— È semplice. L'America ha i piroscafi che dovrebbero tornare vuoti, ha bisogno di canapa e di seta greggia e non ha più i piroscafi che fanno attualmente la ripresa di informazioni dei commercianti italiani. Se voi avete ascoltato attentamente *tutta la trasmissione* avreste appreso ben altre cose. Prima di tutto, perché non si equivocasse, avreste ascoltato l'annuncio del Ministero del tesoro americano che ha precisato che non vi sono modifiche per quanto concerne i conti degli italiani bloccati nelle banche americane.

— Poi M. Verdi ha rilatato: « Finché dura la guerra non si possono riprendere le attività commerciali del tempo di pace, ma nemmeno in tempo di pace si possono concludere gli affari senza uno scambio di lettere e la ripresa del servizio di queste lettere, in vista delle riprese future è già qualcosa ».

— Intanto nell'Italia liberata si muore di fame.

— Sentite il resto: « Prima della guerra gli Stati Uniti occupavano il secondo posto nel commercio estero dell'Italia. Per l'economia italiana le relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono dunque più importanti che non quelle con la Gran Bretagna ed è quindi più urgente la loro intesa; è giusto che essa avesse la precedenza ».

Ecco spiegato perché l'America prende l'iniziativa della « ripresa dei rapporti commerciali ». La Gran Bretagna dovrebbe seguire a ruota. Vi pare? Invece no. La Gran Bretagna si vede non la pensa nello stesso modo. E allora che cosa penserebbero gli italiani di questa diversità di iniziative? Radio-America lo sa: — spiega: « La Gran Bretagna non è in questo momento in grado di fornire all'Italia il carbone che è assorbito quasi totalmente dalle industrie di guerra e dai trasporti. Bisogna attendere del tempo prima che possa essere iniziata tale esportazione mentre le restrizioni amministrative limitano lo sbocco dei prodotti agricoli italiani sul mercato britannico ». Dunque niente corrispondenza. E Radio-America promette: « Quando questo periodo critico sarà superato, i commerci dell'Italia con la Gran Bretagna riprenderanno certamente la loro antica prosperità ». L'apalissiano. Dopo questa ultima battuta il conversatore ha detto: « Buona sera ». Sapete invece che cosa si dice in una certa parte d'Italia? Si dice: « Buona notte al secchio! ».

E il guastafeste strinse i pugni gonfiò il torace e si allontanò impetitoso.

IL FANFANTONE

## Ingloriosa fine di aviotrasportati "alleati"



La potenza delle armi e la decisa volontà di combattimento dei soldati germanici hanno annientato in Olanda le divisioni aviotrasportate del nemico.  
(foto P. K. Jacobsen in esclusiva per Segnale Radio)



# MA QUESTO

Le vedevamo spesso, nella dolce stagione, al cader della tiepida notte, uscire a capo scoperto al braccio dei mariti e dei fidanzati, come soffuse d'una giovinezza nuova e profumate d'una grazia più viva; libero lo sguardo, s'ombra la fronte, redenta dall'ombra che adunava il cappello, con la sua età piccolotta ed enorme, dalla sua cupoletta, dalla sua mischia-angoliera. Bandito nello scatolone, reietto nella guardoressa, l'indumento piacevole ruotò nella sua malinconia, mentre la signora offriva la chio- ma alla carezza dell'aria e sembra- va tornar fanciulla, in quell'aria di fugace oblio che le faceva gustare

di mezzo, che poteva anche essere un indizio di virtù pratica: portare il cappello e levarlo quando se n'avesse voglia.

Era questa, se non ci tradisce la incompetenza, una moda assolutamente nuova.

Ardi avuto le sue timide e ardimentose pioniere sin dagli anni precedenti, chissà, e può darsi che altrove fosse già una cosa vecchia; ma esseremo assicurare, se la memoria non ci engana, che da noi abbia attecchito intorno al '36, e non senza la sua eccellente ragione.

Cominciò, infatti, allora, la vogia



il sapore un po' piccante del frutto proibito. Innocente gesto di rivolta, l'infrazione alla regola consacrata le dava l'illusione di un audace contrabbando, e la queta passeggiata nelle strade del rione divenne quasi l'aspetto e l'immagine di una sfida: il modo di significato d'una affermazione rivoluzionaria.

O forse così ne giudicavano i nostri occhi di codini, fossilizzati nell'incubo delle norme tradizionali,

mentre le presunte ribelli non pensavano che a goderli un po' di fresco in santa libertà; e, leggi o consuetudini a parte, via, confessiamolo pure, apparivano anche a noi più leggiadre, codeste garbate, eleganti, signorili passeggiatrici vesperine, delle quali gli sprazzi dei fanali facevano risplendere il veluto o la seta delle cappiglioni bianchi.

Coto la visione non ci sbordò, poiché non era del tutto insolita e irreprensibile. Non l'avevamo forse contemplata e ammirata le tante mai viste nelle sere di spettacoli, specialmente al teatro d'opera, ove quel costume era rituale e la sapiente accostumatura dei capelli donava tanto all'avvenenza muliette?

Riccioloni, ondulazioni, piumette,

fermagli imbrillantati, che luce su quelle amabili teste, che fulgore su quei rossi visi sorridenti?

In questa occasione, come nell'altra, il cappello rimaneva soltanto in cassetta. Era un disastro netto, una ridicola inadempienza, un abbandono completo. Ma poi si venne difendendo, ambiguo accomodamento tra il sì ed il no, l'uso d'una via

dei cappelli microscopici, accollata dal gentil sesso con un fanno che era in logico rapporto con la complicità. Non più fastidio di costruzioni complicate e ingombrianti, mortificante di rigidi caschi, molestia di fiori e di penne. Un berrettuccio, una calottina, un abbozzo, un ac-



cennino, un embrione di copricapiello e nudo, e basta. Lo si buttava d'un colpo attraverso i capelli, con una negligenza che non escludeva l'arte, e non occorreva l'architettura del parrucchiere; quel cencetto di stoffa o di paglia non pesava nulla, non stringeva, non schiacciava, non pungeva; non era più d'un fazzoletto e si posava come una foglia. D'altra parte, con le zazzette che usano oggi, arruffate, starazzine, quasi selvagge, non era

per tutti, di pieno giorno, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Però una cosa da nulla, ma è un sistomo, uno dei tanti i quali dimostrano che l'auspicata ugualanza degli uomini e delle donne non è forse troppo lontana e che comunque la parificazione dei sessi è in marcia.

In marcia, si capisce, da parte delle donne, che mirano a cancellare le differenze imitando gli uo-

neppure il caso di preoccuparsi troppo. E all'estrema facilità di metterlo, corrispondente per questo cappello, si aggiunge l'estrema facilità di toglierlo. Due dita, una scrollata di testa, e via.

Era un gesto nuovo, spavaldio e sorprendente della donna moderna, deambulante disinvolta e un tantino fiero per la sua strada. La incontravamo sempre più di frequente, e noi già nelle recenti strade della periferia, ma in pieno centro urbano; signore o signorina, massai reduce dalla spesa, impiegata di ritorno dall'ufficio. Sentiva caldo; quel peso, ancorché si lieve, le dava noia, e se ne liberava per procedere a testa scoperta col suo cappellino tascabile che avrebbe anche potuto ficcare nella borsa. Ma la periferia sorrideva a questa, con le due dita stesse che l'avevano preso e che lo portavano, cioccolando, cioccolone... come se fosse un qualsiasi cappello d'un uomo qualunque. E si, convenientemente: tutto questo era da

Tanto valeva che lo divisenze completamente, senza pallavilli, senza mezzi termini, senza finzioni.

mini fin dove possibile. Nei cammini e nel cappello lo si è visto, ma guardate l'estremo opposto, guardate i piedi, rivestiti di calzetti ed anche nudi, più o meno cinti da sandaletti, o fasciati da scarpine col tacco basso, quando non sian scarponi da montagna, corrette sul modello dei carri ar-



matti. E' un'altra moda che ha preso piede, come è proprio del caso; ma voi capite: tacco basso, piede piano, e addio ad una delle più spiccate caratteristiche della femminilità latina, decentata in rima

## CHE ROBA È?

e in prosa da poeti e romanzieri, come una delle maggiori attrattive mettibili. Il piede, il piede, il piedino della donna: tutto un poema.

Ricordate gli scrupolosi scrittori dell'Ottocento, così precisi e insieme prolissi nel dipingere con la penna i ritratti dei loro personaggi? Ecco uno che ci descrive il « piedino inarcato » d'una giovane signora, e ancor più diffusamente quello d'una bella contessa: « Quel piede, come prima, col cui arcuato naso, ancora più nero, fummo giungere che parlerà un giorno; egli crede di dir tutto perché sa correre veloce: ma quanta eloquenza avrà acquistato, allorquando sarà atteggiarsi e camminare, quando diverrà noncurante insieme e riflessivo, quando nel suo stivaleto di raso nero, con mille variati trepidamenti, svelerà il fondo dei suoi pensieri e dirà all'innamorato che lo ammira: « Continuate il vostro cammino, non posso far nulla per voi », ovvero: « ora inginciochiati dunque, bordo: da un'ora mi mostro, mi allungo, mi contraggo, e tu non comprendi... ».

Ah, sarà ben più difficile comprendere « i pensieri » e il linguaggio... pedestri delle donne odiere, guardando i loro gigli estremi calzati come le maschi « piole ». E se l'occhio, risalendo la persona, incontrerà un paio di pantaloni come quelli che imperversavano tempo addietro sulle spiagge balneari (e che talvolta incontravamo, più o meno dissimilati, sulle strade cittadine), e più su una camicetta aperta e un braccio nudo, e al sommo di tutto una testa riccioluta, eh, sì, ci sarà da chiedersi: — Ma questo che roba è, un giovanotto o una ragazza?

ULDERICO TEGANI



5 NOVEMBRE

- 7,30: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino.  
II: **MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.**
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Musica da camera.  
12,10: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Spigolature.  
13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: **L'ORA DEL SOLDATO.**
- 16: **UNA CAPANNA E IL TUO CUORE**  
Commedia in tre atti di Giuseppe Adamo - Regia di Claudio Fino.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-8,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: La vetrina del melodramma.  
20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
20,20: Musiche per orchestra d'archi.  
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli.  
21: **CHE SI DICE IN CASA ROSSI?**  
21,25: Complesso diretto dal maestro Filani.  
21,45: **CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.**  
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.  
22,35: Ritmi e canti moderni.
- 23: **RADIO GIORNALE**, indir. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
7,20: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.
- 12,05: Radio giornale economico finanziario.  
12,15: Quartetto vagabondo.  
12,35: Concerto del soprano Vittoria Mastropolo.  
13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
13,25: **PIZZETTA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.**
- 14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: Radio soldato.  
16: **CONCERTO SINFONICO** diretto dal maestro Mario Fighera.  
17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: *Diorama* artistico, critico, letterario, musicale.  
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-8,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: I cinque minuti del radiocurioso.
- 19,10 (circa): **I GRANATIERI**  
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni. Nell'intervallo (ore 20): **RADIO GIORNALE**.
- 21,30 (circa): **CAMERATA, DOVE SEI?**  
22: Complesso diretto dal maestro Ortuso.  
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
- 23: **RADIO GIORNALE**, indir. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.

# ascolterete

## COMMEDIE

### ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesco Salvi - Regia pre-messa al Comitato dell'Eiar.  
Terza premio ex-aequo con

*"Il più strano convegno"*

*Un'aurice che poggia dire: i giovani d'oggi giorno hanno perduto quel rispetto, quella deferenza che una volta era dovuto avere manifestare verso le persone mature, anziane.*

*fenomeni psicologici non nascono dal nulla. I giovani di oggi giorno hanno perduto la loro vecchia ragione per giustificare il loro atteggiamento. In ogni caso però queste ragioni non possono snaturare i rapporti fra gli uomini e annullare il valore che l'esperienza ha nella vita.*

*Una fra le ragioni che crediamo scorgere nel nuovo atteggiamento di certi giovani è dato senz'altro da una facoltosità di idee, di genio, che le loro madri, nel trascorrere le ore, non hanno degli altri, nel credere che soltanto così abbiano un trionfo spirituale, mentre i vecchi sono sempre stati sereni; a dire il vero di una serenità un po' stupida. Perché una teoria è stata superata, si crede anche parzialmente il tormento che quella teoria parzialmente vera ha generato. E qui sta l'errore.*

*Se i giovani d'oggi sono tormentati, tormentati furono i loro padri; se le signorine d'oggi sentono di dovere difendere l'onore contro una immoralità, le loro madri hanno difeso — e forse con più successo — lo stesso onore contro un'ideale immoralità.*

*Ecco, sulla questione dell'amore, a dire il vero, tutti abbiamo la tendenza a pensare che i personaggi anziani non hanno mai amato, oppure che i loro amori siano delle leggiere manifestazioni sentimentali; è appunto quello che accade per Zia Vanina. Eppure questi cuori stanchi che battono lentamente, che ormai respingono soltanto più le invasioni della morte, quanto hanno palpito! E quei palpiti sono ancora presenti, i loro ricordi sono ancora presenti, una visione straordinaria. Quei ricordi, dal tempo ripuliti e abbondanti ormai, sono i più splendenti come una fotografia impressa sulla madrepelle. Scoperta la chiave di questi cuori sempre più solitari, ci sarà facile scoprire, non un amore, ma un mondo. È il nostro mondo, quello che ognuno di noi crea, difende da tutto e da tutti per offrirlo, intatto, ad un'altra creatura. Ed anche Zia Vanina ha offerto il suo amore, il suo gelosio? È stato ripudiatato? In ogni caso, il ricordo che lascia non è di amante, di sposa, di madre: sarà per i posteri coltivato una povera zia, senza importanza.*

### C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA

Rapsodia letteraria e musicale.  
(Sabato 11 ottobre 1944-XXIII).

*Dal momento in cui gli occhi ti sono incontrati, stabilendo un mutuo patto d'amore al momento in cui la culla*

*accoglie il suo minuscolo abitante, si trova tutta una serie di tenera trama, lotta all'inizio, svolte di successo, lotta, timide parolette, irrobustita e legata dalle preoccupazioni per la salute, dall'orgoglio di una famiglia propria, dalla gioia della prima parola, della prima carezza.*

*È un mondo che si costruisce a poco a poco, su di un pensiero d'amore; ripetizioni, affanni, sorrisi, lacrime, tutto viene a trovarsi su quella culla, che con la sua forza d'attrazione ci assorbe e ci estranea dalle nostre abitudini.*

*In questo campo, i pochi e i musicisti hanno avuto campo di esprimere i loro più affinati sentimenti e le loro più leggere leggiere. Raccolti brani celebri e poco conosciuti sia nella letteratura sia nella musica, essi sono stati legati da questo delicato filone che è la nascita, l'apparizione di un'anima nuova.*



# Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi lunedì 6 novembre 1944  
alle ore 13,20\*

Terza manifestazione

### MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANM MILANO - CORSO DEL LITTORIO 1 - TELEF. 71-054-71-057  
STABILIMENTO: MILANO - PAVIA - AREZZO

# alla Radio



7 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
 7,20: Musiche del buon giorno.  
 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
 11,30-12,15: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35.  
 12: Comunicati spettacoli.  
 12,20: Concerto del contrabbassista Giuseppe Tabarelli, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.  
 12,22: Musica per orchestra d'archi.  
 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
 13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.  
 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
 14,20: Radio soldato.  
 16: Radio famiglia.  
 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
 16-19,45: Notiziari in lingue estere sull'onda corta di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
 18: Radio soldato.  
 19,20: Il consiglio del medico.  
 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
 20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.  
 21: Eventuale conversazione.  
 21,15: Radiocommèdi per il Concorso dell'Eiar:

**LA MIA VERITA'**

Radiocommèdi in tre tempi di Giuseppe Faraci.  
 Secondo premio ex-aequo con « XX Battaglione ».  
 Regia di Claudio Fino.

- 22,15: Frammenti musicali, complesso a pletro diretto dal maestro Bardissi.  
 22,35: CONCERTO DEL VIOOLINISTA MICHELANGELO ABBADÒ, al pianoforte Antonio Beltrami.  
 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
 23,30: Chiaro e inno Giovinezza.  
 23,35: Notiziario Stefani.



8 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
 7,20: Musiche del buon giorno.  
 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
 11,30-12,15: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35.  
 12: Comunicati spettacoli.  
 12,20: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminiato.  
 12,25: Rassegna di cronache moderne.  
 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
 13,20: Concerto diretto dal maestro Di Ceglie.  
 14: Pianista Luciano Sangiorgi.  
 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
 14,20: Radio soldato.  
 16: Segnale della pianista Wanda Calabi.  
 16,25: Dal mercatofonografico.  
 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
 16-19,45: Notiziari in lingue estere sull'onda corta di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
 19: Trasmissione dedicata ai mutilati e invalidi di guerra.  
 19,30: Lezioni di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.  
 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
 20,20: Concerto diretto dal maestro Gallino.  
 21: Eventuale conversazione.  
 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.  
 22: Musica operistica.  
 22,40: Musiche ritmiche.  
 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
 23,30: Chiaro e inno Giovinezza.  
 23,35: Notiziario Stefani.



## DI CEGLIE

l'asso del ritmo



## WOLMER

il mago della fisarmonica

incidono per i DISCHI

## LA VOCE DEL PADRONE

MILANO - VIA DOMENICHINO N. 14

### PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Intervista con

## Tino Bianchi

Fra i giovani attori italiani Tino Bianchi è indubbiamente uno dei più quotati e dei meglio dotati. La sua personalità si va sempre più affermando e, stimolato dal suo talento, i suoi successi sono stati tali da imporsi alla critica più severa ed ai pubblici più esigenti. Artista versatile, padrone della scena, simpatico ed elegante, egli si fa apprezzare per la sua espressione pura e limpida, il suo scenismo molto brillante ed efficace. Nella compagnia diretta da Luciano Ramo gli sono state affidate parti difficili ed impegnative che sono state un ottimo banco di raffinamento e gli hanno consentito notevoli affermazioni.

Andiamo lui a trovarlo, a chiedergli di raccontarci le impressioni sul suo primo incontro con la Radio.

Ho debuttato nell'auditorio dell'Eilar di Torino qualche anno fa nella compagnia musicale "Le eccezionali di Sante Cipri", dopo essere stato invitato a recitare e da cantare. Nonostante il tempo trascorso, il ricordo di quella prima trasmissione è sempre vivissimo in me e costituisce uno dei più cari della mia carriera. Durante le prove, io mi sentivo molto magnificamente. Mi sentivo tanto bene, mi sentivo che spesso mi chiedevo: E questo è tutto? Oh, ma è semplicissimo allora, se vedo, non si tratta che di mettersi davanti a quel piccolo arnese e leggere quello che è scritto sulle pagine. Ecco, è tutto.

In contrapposizione al palcoscenico, grandi vantaggi! Potei stare senza giacca, non doversi fare una faccia, non cambiare — come spesso accade in teatro — tre o quattro volte vestito.

Vi assuro che proprio non avevo scritto nulla, ma a ciascuno rispetto per il microfono, ma. Ma il risveglio fu agitissimo perché quel minuscolo rettangolino di bronzo in cima al treppiedi al momento giusto si vendicò in male modo. Infatti alla rappresentazione, quando cominciai ad accorgere, appena alle prime battute, quel cosmo spari e mi parve vedere d'improvviso davanti a me una moltitudine di visi attoniti, arcigni, pronti a saltarmi addosso alla prima parola, alla prima sintonia della voce.

Vi assicuro che mi sentii gelare, le

vare alla fine, mai più metterò piede in un auditorio. Il microfono? È un arnese infernale e non voglio vederlo più neanche a morire».

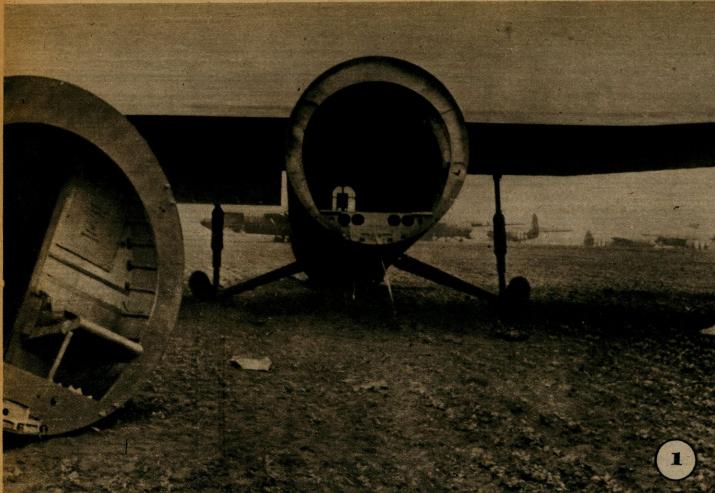
Poi la trasmissione andò mica male — mi dissero — ed io dimenticai i guai.

Poi ebbi una sintonia solida e dopo tre o quattro rappresentazioni io ed il microfono divennero davveramente buoni amici. Ora che recito particolarmente in teatro spesso ne sento una gran nostalgia, ma penso che ci rivideremo ancora. Non credete?

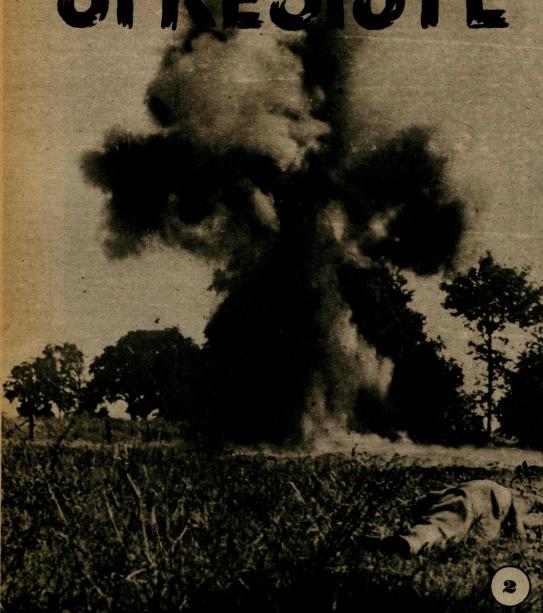
Certamente, caro Bianchi, e con sicuro successo.

GIS





# SI RESISTE



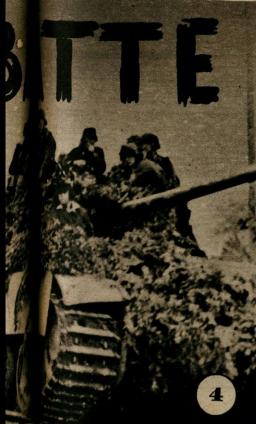
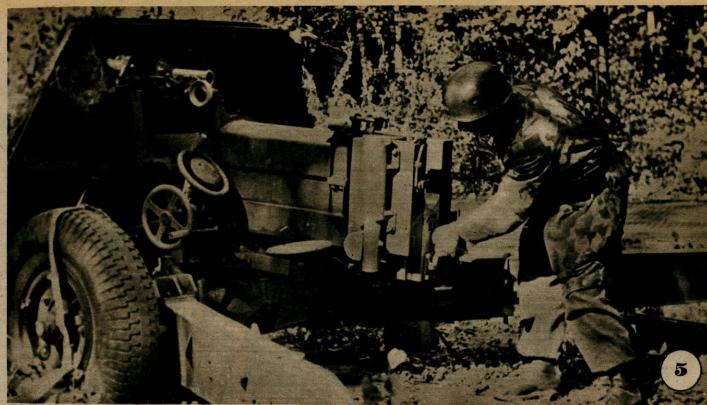
**1.** Gli alianti da trasporto germanici sono stati sganciati nel settore di Arnheim: il pronto intervento dei granatieri ha annientato le formazioni canadesi. - **2.** Malgrado la grandine delle bombe nemiche a tener duro tra le foreste del Nord. - **3.** Prigionieri e bottino dei L in Olanda. **4.** Carri armati e granatieri germanici in attesa delle rate vengono esaminate dai competenti dell'Esercito germanico. - **5.** distrutti e catturati al nemico nel settore occidentale. - **7.** A mura i mercenari dell'invasione.

(Foto P. B. Z. es)





ne nemici granatieri germanici continuano  
Divisione inglese avio-trasportata  
delle di attacco. - 5. Le armi cattu-  
mico. Uno dei numerosi carri armati  
A migli sono stati catturati ad Arnhem  
B. Z esclusiva per **Segnale Radio**)



## Olanda



La vedetta fa buona guardia dinanzi alle posizioni di prima linea.  
(foto P. K. Büldt in esclusiva per Segnale Radio)

### È INDETTO DALL'EIAR UN CONCORSO PERMANENTE DI CANZONI

Gli autori potranno inviare le composizioni per pianoforte e canto all'EIAR, Via Arsenale 21 a Torino. Il piano raccomandato, non dovrà essere da un solo. Il testo deve essere ripetuto all'interno in busta chiusa contenente il nome, cognome e indirizzo degli autori della musica e dei versi.

Per le canzoni preseleziate sarà assegnato un premio di lire 35.000 e la commessa per la stampa all'autore della musica il quale provvederà all'eventuale ripartizione con l'autore del testo poetico, rimanendo l'EIAR estranea ad ogni eventuale contestazione fra i due autori.

Tutte le composizioni rimarranno di proprietà degli autori.

Le composizioni giudicate si riuniranno ogni due mesi per l'esame delle composizioni pervenute. Il suo giudizio è inappellabile.

Le canzoni che non riusteranno a premiare rimarranno a disposizione dei singoli autori che potranno ritirare presso l'Ufficio Concorso dell'EIAR in Torino.

WANDA CALABI



Alle ore 16 di mercoledì 8 ha luogo la trasmissione del concerto della pianista Wanda Calabi che avrà la durata di circa mezz'ora.

Wanda Calabi, che non è nuova ai microfoni dell'EIAR, avendo eseguito già altri concerti che hanno ottenuto il consenso degli ascoltatori, eseguirà una programmazione di musica scelta di Bach, Busoni, Schumann, Sgambati, Listz, Debussy, Villa Lobos e Chopin.



## Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi venerdì 10 novembre 1944 alle ore 13,20: Quarta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI  
AMM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-954 - 71-957 - STAR. MILANO - PAVIA - AREZZANO

## ascolterete



9 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa (circa).
- 12: Comunicati sportivi.
- 12,20: Trasmissione per le donne italiane.
- 12,45: Canzoni in voga.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,40: Musica per orchestra d'archi.
- 13,40: Concerto diretto dal maestro Adriani.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

- 14,20: Radio soldato.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 16,30: Radiotelegiornale.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17,45-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,45-19,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Spiegature musicali.
- 19,45: Musica in ombra: pianista Piero Pavesio.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20, ORCHESTRA RITMO-SINFONICA DIRETTA DAL MAESTRO PIPPO BARIZZIA.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'EIAR:

ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio.  
Terzo premio ex-aequo con « Il più strano convegno ».  
Regia di Enzo Ferrieri.

- 22,15: Musiche gale.
- 22,40: Musica da camera.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



10 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa (circa).
- 12: Comunicati sportivi, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Concerto del violincellista Pietro Nava.
- 12,25: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,25: Balsana - CANZONI E RITMI DI SUCCESSO.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17,45-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,45-19,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
- 19,15: Complessi caratteristici.
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20, ORCHESTRA SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.
- 21,30: (circa): Armonie moderne.
- 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
- 22,30: Musiche caratteristiche.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

# alla Radio

## IL PRIMO LIBRETTISTA ITALIANO

Il 20 gennaio del 1564, nella pittoresca e ridente Firenze di quel tempo, nacque a palazzo Pitti, nel foresterio, il capo stipite di tutti i Romani, il Piave, i Ghislanzoni, gli Ullica di nostra conoscenza, compreso il più illustre di tutti, Arrigo Boito. Infatti, è il primo librettista italiano. Dinastia rimettabile, che può vantarsi di oltre tre secoli e mezzo di nobiltà. La vita del nostro melodramma.

Ottavio Rinuccini è stato un uomo di quale fortuna. La fortuna non era stata avata dei suoi doni. Gran signore, ricco d'ingegno, bello, elegante, parlatore affascinante, fortunato e amato da tutti, come è visto descritto dalle cronache del tempo, era il desideratissimo di tutte le riunioni del più alto patriottismo fiorentino e non era possibile conoscerlo senza la presenza del poeta. Poiché egli era sempre un poeta e un poeta che non si limitava a sospire le sue rime alle belle signore, ma un artista che aveva fruttato un inedito di quel quale un suo illustre contemporaneo, il Chiarhella, disse: «d'aver egli posto mano a diverse maniere di poesia».

Fiorisce, intanto, il primo libretto vero e proprio, quello della *Dafne* del nostro poeta. Vi sono scritte le note «Jacopo Peri, detto il zazzerino» per la folta chiamata rossiniana, una dei compagni di fede più vicini del Rinuccini in seno alla Camera dei patrizi, dove il suo curriculum nome come si diceva nei tempi d'antico, è di eleganza senza la presenza del poeta. Poiché egli era sempre un poeta e un poeta che non si limitava a sospire le sue rime alle belle signore, ma un artista che aveva fruttato un inedito di quel quale un suo illustre contemporaneo, il Chiarhella, disse: «d'aver egli posto mano a diverse maniere di poesia».

Fiorisce, intanto, il primo libretto vero e proprio, quello della *Dafne* del nostro poeta. Vi sono scritte le note «Jacopo Peri, detto il zazzerino» per la folta chiamata rossiniana, una dei compagni di fede più vicini del Rinuccini in seno alla Camera dei patrizi, dove il suo curriculum nome come si diceva nei tempi d'antico, è di eleganza senza la presenza del poeta. Pensate a Pietro Mascagni che pone le note sotto i versi del suo librettista. Per lasciare a Peri il merito di aver scritto l'opera del musicista. Pensate a Pietro Mascagni che pone le note sotto i versi del suo librettista. Per lasciare a Peri il merito di aver scritto l'opera del musicista.

NINO ALBERTI

### Quelli di casa Rossi...

L'ultima trasmissione della popolare iniziativa della *ELAR*, ci ha recata una sorpresa. Noi conosciamo i personaggi abituali, Rossi, Bianchi, la signora Rossi e la signora Bianchi, Puffo e Nino, Signorina, Signorina, Signorina, Signorina, con il suo «tutto smontabile». Conoscevamo Giorgio, lo zio venuto dall'estero soprattutto l'indimenticabile commendatore Esposto, napoletano, un turco, un pugliese, un siciliano, un porto, e sinceramente incontrata la maggior parte del pubblico. Ma domenica, le onde ci hanno portato in un'altra Rossi, romana, questa volta, nella capitale, protagonista della storia romana. «Pdò abbiamo conosciuto un altro capo di famiglia, il cavaliere Epanimonda Rossi, impegnato, restato a Roma in attesa dei liberatori, e condannato da questi del suo affresco abbraccio inammissibile alla signora ed i suoi figli, Lalla e Gastone detta «Pinocchio», due frutti della generazione modernissima, il barone della Capriola e la contessa Boszi della Scala del Quirinale. Il Cavaliere Rossi Venerdì, guardia palatina, con apprezzamenti al ritorno del potere temporale.

Poi c'era anche una caratteristica figura di domestico, piuttosto comunqueggiante, e tutti questi personaggi ci hanno fatto vivere la vita della Roma occupata, con le sue miserie le sue tristezze, i suoi piani ed il romanzesco oramai generale in tutti, anche in coloro che gli «altri» avevano detto, magari con mazzi di fiori.

La morale della situazione romana è



11 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12,15: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12,30: Concerto del pianista Riccardo Castagnone.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

14,20: Radici soldati.

16: «C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA»

Rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fini.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico critico letterario musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: D'attualità no' po'.

19,30: Diorama tedesco del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

22: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

23: LA FESTA DEL PARTITO

15: Incontro di comunisti diretti dal maestro Greppi.

22,10: Musica per orchestra d'archi.

22,35: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, e del pianista Nino Antonellini.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura di imo Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Melodie e romanze.

12,30: Canzoni d'oggi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: VARIETÀ MUSICALE

14: RADIO GIORNALE - Riassunto della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: MEFISTOFOLE

Opera in tre atti con prologo e un epilogo. Parole e musiche di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Misafida Favero, Elena, Giannina Lombardi; Faust, Antonio Meliandi; Mastoste, Nazzareno De Angelis; Pantalis, Rita Monticone; Wagner, Giuseppe Nessi; Nero, Ermilio Venturini; Marta, Ida Mannarini. Progetto d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretta dal maestro Luigi Molajoli.

EDIZIONE SONOGRAPICA «COLUMBIA».

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Composizio diretta dal maestro Allegritti.

19,30: Vagabondaggio musicale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,30: Aria di Boito.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

21,30: Contrasti di ritmi e danze.

22,15: Segnale orario - Riccardo Zelli.

22,30: Concerto del quartetto Ferrari Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrarese, secondo violino; Giuseppe Fighi, viola; Renzo Pagliani, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura di imo Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

stata retta dal fidanzato della Lalla, un milanesino che è tornato a presentarsi, per dimostrare che è il sentimento di tutti nei riguardi degli invasori, l'estorsione e l'odio per i traditori e la certezza che presto, dal Nord, giungeranno i veri liberatori, gli italiani che rifiutano l'Invasione tutto contro tutti.

Così abbiamo due case Rossi, oggi, una in territorio libero, una in territorio occupato. Queste due famiglie sono i simboli della nostra storia e della nostra vita. Se i nuovi personaggi non fanno dimenticare quelli divenuti popolari, affacciandosi la prima volta all'ascolo del grande pubblico, aprono un nuovo vasto campo alla moderna trasmissione.

L. L.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

12,30: Concerto del pianista Riccardo Castagnone.

13,20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

14: RADIO GIORNALE - Riassunto della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radici soldati.

16: «C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA»

Rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fini.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico critico letterario musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: D'attualità no' po'.

19,30: Diorama tedesco del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

22: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura di imo Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Melodie e romanze.

12,30: Canzoni d'oggi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: VARIETÀ MUSICALE

14: RADIO GIORNALE - Riassunto della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: MEFISTOFOLE

Opera in tre atti con prologo e un epilogo. Parole e musiche di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Misafida Favero, Elena, Giannina Lombardi; Faust, Antonio Meliandi; Mastoste, Nazzareno De Angelis; Pantalis, Rita Monticone; Wagner, Giuseppe Nessi; Nero, Ermilio Venturini; Marta, Ida Mannarini. Progetto d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretta dal maestro Luigi Molajoli.

EDIZIONE SONOGRAPICA «COLUMBIA».

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Composizio diretta dal maestro Allegritti.

19,30: Vagabondaggio musicale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,30: Aria di Boito.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

21,30: Contrasti di ritmi e danze.

22,15: Segnale orario - Riccardo Zelli.

22,30: Concerto del quartetto Ferrari Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrarese, secondo violino; Giuseppe Fighi, viola; Renzo Pagliani, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura di imo Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

stata retta dal fidanzato della Lalla, un milanesino che è tornato a presentarsi, per dimostrare che è il sentimento di tutti nei riguardi degli invasori, l'estorsione e l'odio per i traditori e la certezza che presto, dal Nord, giungeranno i veri liberatori, gli italiani che rifiutano l'Invasione tutto contro tutti.

Così abbiamo due case Rossi, oggi, una in territorio libero, una in territorio occupato. Queste due famiglie sono i simboli della nostra storia e della nostra vita. Se i nuovi personaggi non fanno dimenticare quelli divenuti popolari, affacciandosi la prima volta all'ascolo del grande pubblico, aprono un nuovo vasto campo alla moderna trasmissione.

L. L.

## **Fronte antibolscevico**



Dopo ore ed ore di violenta lotta, i granatieri del Reich, vinta la resistenza sovietica, attraversano le strade del paese riconquistato. (foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

# Viaggi inverosimili ma veri

Inverosimili, ma veri; e quotidiani e piacevolmente indimenticabili, sì a uno di mesi fa. E il non esser più quel tempo, oggi, è veramente un alzarsi, un alzarsi segno che la tragedia del mondo volge dovere all'epilogo. Ché è stato autorevolmente sentenziato non poter ulteriormente la metà degli umani accapigliarsi con la natura, e non poter più tollerare che l'umanità privilegiata di incontrarsi in qualche luogo privilegiato senza venire alle mani, anche se tanta scomparsa, insomma, anche l'ultima oasis di distensione, immagine d'ostilità, si è ormai, d'obbligo di guardarsi in sospetto.

Quello era, in l'autobus di Londra, quando già quotidianamente la Spagna, l'Atlantico, di Lisbona e la Sprea di Berlino. Sempre più sino alla saturazione (per accaparrarsi un posto a bordo) i mercanti di Marsiglia, di Licosa, di Stoccarda, le che si tappa tra la capitale portoghese e la capitale del Reich — bisognava prenotarsi due mesi prima), il mastodontico apparecchio, mandato da un paese controllato, attraversando la linea continentale, per il campo di armistizio, prima di svolgersi su cielo germanico, ricomponeva idealmente, tra le nuvole, e generalmente tra i due mila e i quattro mili metri, un polo di contratti, di scambi, di nuovi contratti, senza equesti, senza "navi-certi", senza campi di concentramento e delizie consumistiche.

Tregua totalitaria con accorgimenti meticolosamente previsti per non turbarla; così a Barcellona nella breve sosta necessaria ad abbattere il mastodonte di benzina e di olio, si scaricava la gente che in Francia non poteva impunemente metter piede; ed altrettanto avveniva a Nizza dove era d'usso scaricare i nemici dell'Alleanza prima di entrare nella vera la terza tedesca di Stoccarda. Nella seconda imparzialità derivante dalla condizione di neutro del territorio di pertinenza, l'autobus aveva accettato

indistintamente a Lisbona e a Madrid passeggeri inglesi ed americani che dovevano recarsi nel sud della Spagna o in Francia; francesi che avevano da ritornare nel loro paese; italiani e tedeschi che andavano in Germania; o, attraverso la Germania, in Italia. La Francia di Marsiglia e di Lione non chiedeva neppure di esercitare il controllo di transito, lasciava che gente di ogni nazionalità sostasse sul territorio francese passata, si intendeva, che non uscisse dalla chiesa del campo, zona convenzionatamente neutra.

popolo di Roosevelt.

Non era, tuttavia, soltanto bipedi impluvi gli straordinari viaggiatori di quell'autobus idealmente circonso di fronda d'olivo. Ma è capitato una volta di sentire un uomo, un vecchietto con contrappeso di astri stilite, maneggi di latte, ammucchiato dentro una gabbia di ferro, acquistato in terra portoghese dell'Algarve, di razza che cresce rapida e dà carni non opime ma soprattutto e, quel che conta, si nutre modicamente, non è affatto dalla insaziabile ingordigia.

caratterizzante, poniamo, i suini inglesei. Facevano così maludire tre mila chilometri di distanza, e non una stazione di ristoro, di campeggi e di ricovero del Brandeburgo. E grugnivano, strillavano solo quando avevano vuotata la bottiglia del pappaglio; e anche il "capotreno" aveva dovuta accorrere per ristorarla, almeno della carriola per ristorarla, almeno per le donne, e per le madri, per le prostitute, e per le prostitute di maternità, ovunque, e anche innanzitutto ovunque, e anche innanzitutto da culture istiche; così via. Perché la Germania soltanto sagacemente aveva potuto, per non essere rimasta, come diceva il poeta, il viaggio in ferrovia con tutti i trasbordi e le leggiuste, via Portogallo, Spagna e Francia.

ca e Gerusalem sarebbe durata una settimana e gli animali da riproduzione ne avrebbero sofferto, ed allora si sarebbero subiti estinti, mentre il popolo di quei paesi sarebbe passato a due gambe. La *Lufthansa* fotografava abbondantemente i suoi ospiti, offriva colazione e pranzo a bordo, e cari avvertimenti di sicurezza. La compagnia era in una pravola scuola di modellismo: tutte cose che erano a terra nella Spagna in pon, si cominciavano a volare nel cielo europeo, e spesso si batteva per quella, e bisognava correre alla borra ne- ria, cioè pagare un occhio della testa. E si voltava destra, appena, al viaggio giunto a destinazione, e si voltava sinistra, que sto giunge obbligo di una realtà alimentare nella quale, non breve, dovevano rinfri- si senza scampo.

scatenò dolcissimi sensi surrogati, frangendone la catena: tutti e tre, il Portogallo, l'Inghilterra, l'America, in giro, consentivano come vitale indissolubile. E non era viaggiatrice che non recasse a tracollo, legata ad una sponda, e che non venisse a trovarsi, al Royal Hotel di Lisbona, i comprangi per cinque lire, e che tra le brume delle città mitiche volgessero qualche dianamente.

## a proposito di...

L'America ed i Romani...

I romani, non si sa perché, hanno sempre avuto un debole per l'America e gli Americani. Basterebbe ricordare le calde e frenetiche accoglienze tributate a Wilson, accolto come un nuovo Messia, tra le acclamazioni delle folle.

anche noi ci sgolammo ad urlare  
evviva al magro pastore, presidente  
della repubblica stellata. Lo confe-  
siamo. Peccato confessato è mezzo  
perdonato.

Ma la follia collettiva dei romani durò poco. Quello che era apparso come il precursore della nuova unione dei popoli, si rivelò, poi, come un paranoico, un fanatico inimico della pluralità cinese. E i romani, di fronte alle estazioni del presidente, alle simpatie evidenti della moglie di lui, per gli Jugoslavi, perdettero la pazienza. Gli stessi che lo avevano acclamato alla stazione di Termini, in piazza del Quirinale, che gli avevano offerto, per sottoscrizione pubblica, una lupa d'oro, si precipitarono, urlanti di odio e di indignazione, dinanzi al palazzo dell'ambasciata, e gridando:

— *Aridacce la lupa, buffone!*  
I popoli, in generale, e quello romano in particolare hanno la memo-

ria labile.  
Se si fossero ricordati del 1919, molti attendisti, non avrebbero atteso con tanta ansia, i nuovi liberatori che dovevano portare pane bianco, caffè, dollari, abbondanza, musiche nuove e filmi con tutte le divinità di

Hollywood.  
Oggi però anche coloro che non vogliono vedere, si sono resi conto della realtà delle cose. Americano, prima era sinonimo di signore, che buttava i soldi dalla finestra, oggi significa sfruttatore, negro, pirata, gangster...

Come nel 1919, si è veduto il verso volto dell'America, ma con una differenza, però. Mentre allora, Wilson, dopo una breve parentesi di festeggiamenti, se ne andò da Roma, anche se non restituì la lupa, oggi, gli americani restano nell'incapacità della civiltà. Fanno i belli, i negozi della Louisiana, delle divisioni di occupazione, nella fontana di Tertulliano, soddisfazione delle popolazioni affamate e dilaniate è questa: tanti barbari sono passati ed hanno calpestato Roma, ma nessuno di loro vi è restato e non vi resteranno pure quelli!



CYRILLUS

## INCONTRI STRANI

LA FIGLIA DI RASPUTIN  
AL CIRCO EQUESTRE

C'era una donnetta, piuttosto scialba, quella sera, in mezzo ad un gruppo di russi nel teatro circo-tertio costumi. Era il tempo in cui Parigi, e non solo Parigi, andava pazzo per i rottami della rivoluzione bolscevica, e non si incontravano che guardini, incocciati affacciati alla guardia dama di palazzo. Ma io cercavo qualcuno che si nascondeva sotto falso nome. Ed era proprio la figlia del più famoso e insopportabile della Russia degli ultimi tempi ricordati, di colui che fu chiamato, con molta finezza, il « Santo diavolo », Grigori Rasputin.

Me lo trovai di fronte nel corso dei giorni al Circo d'inverno che, per lunghi lustri è stato il regno dei Fratellini, i più celebri artisti da circo italiani. Aveva la fronte lilla, i capelli neri, la carnagione biancastro, che ha poco del capello e molto della tiara. Gli occhi erano di un azzurro pallido, stinti, timidamente di dolcezza, comuni a un complesso contrasto con quelli del fatale monarca, monaco secondo quanto dicono i testimoni ed i ritratti del tempo.

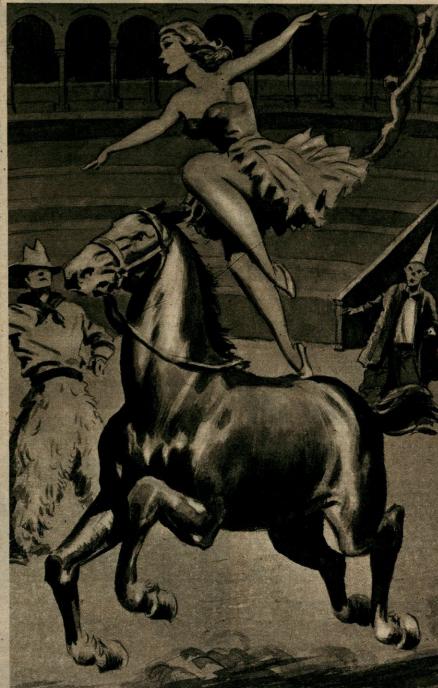
— Voi siete Maria Rasputin —

— Cosa volete da me?

E pareva spaventata. Infatti non doveva essere nivolevata portare un nome così noto. Ed era stata data per la sua vita di circo. Ma lo avevo svelato l'ingnito. Dopo un po' di tempo, parve s'adomesticasse. Trovò le parole per ringraziare. Ed ecco la nota della conversione: — Ero io a trovarla in un vecchio quaderno di appunti.

— Papà — mi disse — era stra-

ogni giorno che doveva essere l'ultimo della mia vita. Aveva ricevuto la materna benedetta del principe Yousoupeff e, come sua abitudine, era stato lui stesso ad aprire la porta dell'appartamento. Il principe, che era stato suo padre e papà prima di uscire con lui, aveva preso nel luogo del tragico agguato, venne ad abbracciare, mio fratello, mia sorella e me. Ci disse che non sarebbe tornato più, e morì la notte. Noi, che eravamo abituati alle sue gite notturne, ci addormentammo tranquillamente. Solo la mattina dopo sapevamo che papà non era tornato in casa. Non so perché, tutti, anche le persone di servizio, fummo presi da una stra-



na preoccupazione, da un'angoscia profonda. Telefonammo in casa del principe. Pianissimo ci fece rispondere di essere ancora vivo, ma non troppo, mi chiamò lui stesso e mi disse contrariamente alla verità, che pure ci era nota, di non avere affatto veduto mai più la mia sorella. Ma fu solo il telefono, perché il ministero dell'Interno, alla Polizia, al Palazzo Imperiale, ma nessuno aveva veduto mio padre. Il mistero diventava più fitto. Solo il giorno dopo, venne un affratto di posta e ci chiese se riconoscevamo una sopraccarpa di gomma, rinvenuta sui bordi della Neva, con tracce di sangue. Io svenni. Era la sopraccarpa di mio padre e nessun labbro poteva più esservi sulla suore.

Prima di continuare, Maria Rasputin s'arrestò. Non aveva visto il mistero. C'era lo specchietto, si aggiustò i capelli e si rifece le labbra con un'abbondante mano di rossetto. Poi riprese:

— Più tardi fummo chiamati a

riconoscere il cadavere di nostro padre. Nonostante le corde con cui lo avevano legato gli assassini, egli era stato portato in piedi in mano. Era bollato ed irriducibile, nel gesto abituale del segno della croce. E sembrava che egli, ancora una volta ci volesse insegnare il per-

der. Il racconto si svolgeva lento e pacato. Vi garantisco che mi faceva impressione sentire chiamare « papà colui che fu l'eroe di un dramma così semplice, così pomeridiano nel passato. Era una povera ragazza, insignificante quasi, una delle tante russe « bianche », anzi neppure « bianca » perché odiava dai costellatori del vecchio regime quanto dei fatti del nuovo.

Poi parlò di lei:

— Dopo il crollo, siamo andati in Siberia. Poi ho avuto sposato un ufficiale del Kolossal. Egli è morto. Ho due figli. Avevo bisogno di necessità di lavoro. Sul principio ho tentato la danza, ma ve ne sono troppi di russi che ballano



Maria Rasputin

in tutti i locali del mondo. Ed allora mi sono data al Circo. Ho lavorato molto, ho ammaestrato dei cavalli, li presento. Ma occorre che tutti si dimentichino che io sono la figlia di Rasputin.

E pareva terrorizzata. Poi, forse raffraintendendo il mio pensiero, si fece seria:

— Vede, non è che io mi vergogno di mio padre. Nonostante la enorme massa dei nemici che lo hanno combattuto, nonostante le menzogne ed il fango gettato sulla sua memoria, il veleno che lo accusa lo conosco. Era un semplice, un « mugik », ma non dovete dimenticare che egli aveva preveduto tutto quanto la Russia ha passato e le sventure del nostro paese incominciano dal giorno della sua morte.

Ed a queste parole, lo sguardo diventò enigmatico, fissò lo spazio, ebbe un riflesso che ricordava quello del « santo demone ».

Poi mi salutò, ché già l'avevano chiamata sulla pista illuminata e l'orchestra attaccava la marcia trionfale che precedeva il suo numero.

GUSTAVO TRAGLIA



Rasputin

UN TUBETTO di  
CONCIATABAC

serve per

200  
SIGARETTE  
e per tabacco sciolto

Sentirete come si  
fuma di gusto!

Prodotto impiegato nella  
lavorazione dei tabacchi  
pregiati

Chiedetelo nelle tabaccherie

S. A. FIDAM - MILANO  
VIA SENATO, 24 - TELEF. 75-118

## NOVELLA

Gentilissimo signore,

Non crediate che io sia graziosa, benché abbia la pelle bianchissima e i capelli nerissimi; anzi sono piccola di statura e piuttosto magra.

Soltanto i capelli mi danno, di pensare seriamente che avrei potuto provare, per quello che vi è di ingenuo, nel mio sguardo, una passione che non avessi vissuto in un altro ambiente.

Dimenticavo dirvi che io ho piedi e mani minuscole, e che mio marito è un po' troppo robusto. La mia famiglia e la mia hanno conosciuto principi il rispetto e l'amore per l'ordine. La bontà non fa loro difetto, ma è una bontà che perdona soltanto gli sbagli che non mettono in pericolo l'ordine sovrano. Il dovere è di piegarsi a ciò. Un esempio?

## Il torto è

Dovevo avere dei bambini, non sono riuscita malgrado la mia buona volontà. Essere una madre non ha fatto nulla per me, anzi mi ha fatto respirare una disperazione perché non ho ancora messo al mondo l'essere che doveva raccogliere la loro eredità.

Adesso dunque ho una figlia, la mia piccola eredità di provvidenza dove noi viviamo e sorgono di gioia, ritornando dalle mie passeggiate, ai pannelli decorativi che adornano la casa del nostro nuovo mondo.

Entro in casa, apro un libro, mi sdraiavo sulla mia solita poltrona, ed incominciai a sognare perdutamente.

GIANNA.

Mio amico,  
mio marito non capisce il perché io rifiuti di recarmi dalle amiche dove sono invitata, e tanto meno il perché veglio tanto la notte. Non ha neppure capito il perché non ho più desiderato la vita che comincia dopo presso per protesto la mia insonnia ed il suo sono un po' rumoroso. Egli è così buono che non ha insistito, ed è ben contento che sua moglie non sia come le altre: troppo disposta alla malindigenza.

Mi cita come un modello di virtù.

GIANNA.

Mio amico,  
vi scrivo più. Quello che mi è capitato è enorme.

Avevo nascosto nel cassetto della mia scrivania, che non chiudo mai a chiavi, non ho nulla da raccontarvi della mia vita, le cartelle di qualcuna delle mie piccole sperare che ora vi unisco alla presente. Scopratutto un poema e tre o quattro novelle anodine.

Ma non so di quale trova che non ho troppa disposizione per l'ordine, ha preteso di insegnarmi il modo di disporre le fatture di famiglia; e, siccome ne mancavano parecchie, ha

aperto il mio cassetto per cercarle. Così si è impadronito del mio caro tesoro.

Cosa credete me abbia fatto? Non soltanto si è burlato di me, ma, per giunta, di ciò che egli chiamava follia, ha letto i miei missori scritti a voce alta, dinanzi alla mia e sua famiglia, riunite a tavola.

Non ho altri versi, le mie povere frasi non hanno avuto che un successo d'ilarità.

S'egli mi avesse imposto di non scrivere, gli avrei obbedito. Invece si è stato così tortile, e, senza sarene più crudeli.

La mamma mi ha detto: « Occupati della casa e lascia stare queste cose ». E mio padre: « Tu vaneggi, non ti metta in moto, non ti metta a essere una Grazia Deledda od una Murano... poi, vi sono dei sottintesi che non sono degli onesti, non ti metta in moto ». E io ho detto: « In quanto a mio succoso ed a mia suocera, si sono accontentate ad a mia suocera ad un tempo, teste e spalle.

Avvevo le lagrime agli occhi. Per confortarmi, per togliermi il duolo, arrivo che mi ha detto: « Non prima di addormentarmi ho riletto le vostre lettere. Esse sono affettuose. Una volta stropiccio buono per aver fatto del male a mia suocera, non mi dite neppure che ne ho. Se lo dite, lo fate perché parlate ad un'altra».

Allora ho preso una decisione: rinnunci a quello che, in fondo, non era un passatempo, perché non ho più la fede che mi permette di creare.

dei mariti

Una delle mie novelle — e qualche mio manzo non l'ha letta — ha alta voce e voluttosità: lo ha scandalizzato! Non me l'ha fatto vedere: egli è troppo orgoglioso di sé stesso. Non sente però la necessità di parrocchio nella considerazione e nella stima che nutriva per me.

Provo, malgrado tutto, un'onta che mi disturba ancora più.

GIANNA.

Amico mio,

sotto troppo a non scrivervi. Accetto gli inviti: non sono mai solo al cinema, e se ne vado la notte, quando accendo la lampada, dirò a ossessionata dai personaggi che ho creato sui miei candidi fogli. Mi sembra che i fantasmi di questi personaggi mi chiamino, mi vogliono.

Sono tentata di fuggire ma non voglio: voi mi capite, vero?

E' ditemi, gli autori non si liberano di sé stessi scrivendo un romanzo? Non è vero che i personaggi che vogliono impedire alle loro sagge spose di scrivere per tramandare i loro cattivi sogni e sbarazzarsene, ch'essi hanno torto, molto torto.

Addio, mio caro amico.

GIANNA.

EUGENIO LIBANI

## Radio cinema

## FILM "ATTENDISTI"

Gli « attendisti » non abitano solo nel campo della politica o nell'ambito delle lettere; ci sono anche, e numerosi, nell'istituzionale, regno del cinematografo. Non s'individua, per esempio, che un solo esempio di attore che si sia dedicato a tali ruoli: è l'attore che, quando non addirittura persuasi, di andare a esibire la fotografia o il loro sorriso nei teatri di posa di Burbank e di Culver City.

Avremo invece accenno a quei film italiani che, finiti da tempo, continuano a restare ereticamente serrati nelle sale cinematografiche come custodi di un segreto di casa editrice: e che, mentre al pubblico, ansioso di novità, si continuano a far sborsare per quattrini propinando qualcuna e spesso squinternante e rincorsa.

Perché questi film, finiti, pronti, pronti per la proiezione, continuano ad « attendere » in sifato modo? E che cosa accade in questi film?

Siamo naturalmente d'ordine che oggi, al pari d'altre attività, anche il cinema si dibate fra innumere difficoltà dovute a moltiplici e innumere ragioni: prima fra tutte, la scarsa conoscenza di tutto il campo dei trasporti e la disumanità dei collegamenti ferroviari. Specie per i cinema di certe località di provincia, il procurarsi la pellicola da proiettare o avvolta soltanto

o in pellicole da proiettare o avvolta soltanto

## TEATRO

## Riabilitazione di Giacometti

A Paolo Giacometti la critica nostra non è mai stata nemica, parlandi di lui si è sempre voluto so di essere giacobinismo di riaccolto di volgarità. Ben pochi han saputo rendere omaggio all'ingegno, alla fecondità dello scrittore e del cittadino, ben pochi han saputo distinguere i suoi meriti nella povertà della produzione teatrale del tempo.

Silvio d'Amico, nell'Encyclopédie Treccani (dedicata ad esser diffusa anche fuori d'Italia) ha scritto dell'opera giacomettiana questo edificante giudizio: « Il triste destino di una laude frettolosa, intrisa con figure convenzionali, di labirinti di maniera e rozzi effetti ma con una grossa abilità d'inscenatura, attinta ai più popolari autori del basso romanticismo francese ».

Peggio di così. Ma anche questo tenor conto di fare non significa che il teatro del suo tempo è sopravvissuta, con pochissimi altri lavori, solo « La morte civile » (si pensi che anche le migliori commedie del Nota, a parte la felicità dell'invenzione, non rappresentavano a caro prezzo, forse per questo fatto, rilegato alcune commedie del Giacometti, la condanna assoluta del D'Amico ci risulta del tutto infondata: caratteri, idee, costruzione sono assai spesso felici quanto all'imitazione francese). Il mistero a dirsi di « sua drammaturgia fortunata, la colpa vendica la colpa » è stata, diciamo benevolmente imitata dal Sardou nell'*Odette*, e che il Giacometti stesso, lagnandosi di dover lavorare per la compagnia del Donizetti, si lamentava per la predilezione che aveva il caposcuola per la scuola napoletana e per i drammimi di delitti, veleni e assassini « brutta ispirazione francese » e di questo ne soffriva « non per me solamente » — scriveva — ma per l'arte della quale mi ero formata un'idea molto diversa ».

Non sarebbe equo rimproverare il Giacometti di difetti che furono propri dell'epoca e della frettolosità di certi suoi lavori, scritti per necessità e non per esigenza. Come pure, l'abilità dell'ultimo a poeta di compagnia e la Compagnia Reale Savoia gli corrispondeva 300 lire l'anno per quattro commedie, delle quali i tre quarti almeno non possono reggere oggi a un esame obiettivo.

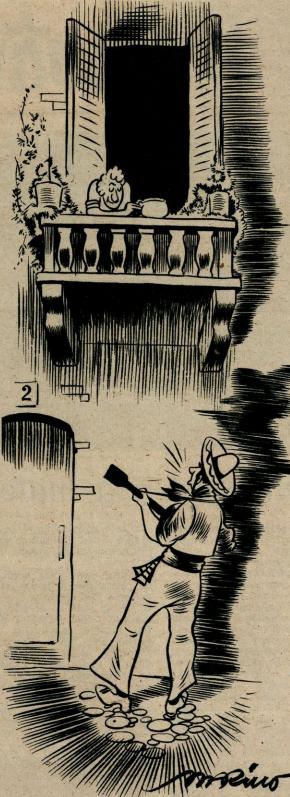
Ma questo non è tutto. Non è tutto tanto di sdegno, ciò alle già nominate, « La donna in seconda nozze », la « Giuditta », il « Torquato Tasso », la « Maria Antonietta » (riesumata da Emma Gramatica), la graziosa, golde, nana, « Quattrini », una « Signora », il poeta e la ballerina », una commedia che mostra, oltre tutto, il rispetto degli italiani, perché mossa da un impeto di sdegno verso la ignava e leggera gioventù del tempo, infatuata e impaziente per le gabbie delle ballerine, mentre pochi generosi cospiravano (si era nel 1841) per un'Italia unita e indipendente. Singolare e triste ritorno di de-sini storici!

Giacometti non fu un uomo felice; la sua vita trascorse fra le strettezze economiche e le disavventure politiche.

Il Bozzolla ci ha infatti fornito le prove che « La colpa vendica la colpa » fu niente altro che il dramma della sua anima », il grido straziatore di un uomo debole, e che il Giacometti ebbe il suo spunto dalla propria disavventura coniugale. Legato a una donna, l'attrice Mozzidelli, che gli avvelenò l'esistenza prima con la gelosia e poi con la infedeltà, egli non poté far pago il suo cuore, e la gelosia nippotò il dott. Paolo Sapiro di Gazzanola, alla quale sentiva unito da tenero affetto. Scrivendo al buon prete (che egli chiamava zio) così si esprimeva: « La morte di una peccatrice soltanto potrebbe legittimare quei sentimenti di gelosia ed odio che sento. Qua la colpa è dei teologi del Destino, dei teologi i quali non ammettono la più logica delle istituzioni dei Riformati, il divorzio... del destino perché tro solta fa incontrare due esseri che non avrebbero potuto incontrarsi per la medesima via; ed altri ne avvicina troppo lardi, quasi per far loro sentire la felicità che avrebbero potuto gustare e non guusteranno giammai ».

Nel processo di revisione che sarà necessario istituire un giorno (e forse è già cominciato) sul Teatro Italiano dell'Ottocento, ci sarà posto anche per Paolo Giacometti.

CIPRIANO GIACHETTI



## L'ANEDDOTO MUSICALE

Gaetano Donizetti amava ed ammirava moltissimo Salvatore Cammarano. Un giorno gli disse:

— Ma pensa: tutti mi fanno i più grandi complimenti per la musica della mia Lucia. Dimmi un po', però: che musica avrei potuto scrivere se tu non mi avessi apprezzato quei dolcissimi versi appassionati di cui è ricco il tuo libretto?

— Ho capito, La Lucia, dunque, l'ho fatta tutta io — soggiunge l'altro.

— Non ho detto precisamente questo — sorride il Maestro.

— Ma lo so, ma lo so e... ho detto per ischerzo. Mi credi così bestia?

Per tutta risposta, Donizetti abbracciò con effusione il suo poeta.

## La verità sulle canzoni

TROTTO CABALLITO  
(TROTTO CAVALLINO)

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

— Qui si narra la storia... La mia storia. La storia

del mio primo amore. Accadeva che io andavo a Montecatini (Km. 14) in sette ore e mezzo e non c'erano autostrade. Noleggiavo perciò un grazioso caballito (in italiano, cavallino) e lo lanciavo — me sopra — a trotto serrato per valle e monti.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Avevo fretta di arrivare perché la mia bella mia aveva scritto (i ritardi postali erano già stati inviati) che mi avrebbe aspettato a star di fronte a Montecatini (Km. 14) in sette ore e mezzo e non c'erano autostrade. Noleggiavo perciò un grazioso caballito (in italiano, cavallino) e lo lanciavo — me sopra — a trotto serrato per valle e monti.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Forse era mesta, nell'attesa; forse piangeva, forse orfanella!

La chitarra appassionata gemé; la serenata trillò; il tango è tutto amore; mio zio ha un pechino; la polenta è guiala; la cugina di mio padre si chiama Eleonora.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Mentre correva, il cavallino aveva preso una abitudine di andare a star nella piazza del paese e a cantare gli disse: « Su, via, non fare lo scicco. Ti pare che sia proprio questo il momento di rimanere il firmamento? Sonarne che non sei altro ». Non l'avesse mai detto. Il cavallino s'impinò su una sponda e andò a finire a capofitto nell'Oceano Atlantico.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Testo di Gim  
Disegni di Guarugaglino





### L'ENURESI

Prendo spunto per questo articolo da una lettera giunta al « Consiglio del Medico ». Ne riproduco una parte che interesserà sicuramente i lettori.

Nonostante le molteplici cure tentate e i diversi accorgimenti applicati non mi è stato ancora possibile ottenerne che il bambino di anni e mezzo effettua, in seguito di ritenzione dell'urina, inondi... il suo giaciglio. Gradirei sapere se vi è un metodo di cura razionale per evitare quanto ho detto (\*).

Una di grazia qualcosa di spiccioloso, ma non può simpatici effetti: è un'enuresi.

Che cosa è l'enuresi? E come si cura? Ecco i due quesiti a cui cercherò di rispondere in modo succintissimo.

Prima di tutto sappiate che non vi è una enuresi, ma vi sono molte enuresi: dalla continua che imperversa ed affoga le notti, alla sporadica che addolora le donne. Noi ci occupiamo solamente della incontinenza urinaria che disturba i bambini e più ancora relativi babbini e mamme.

L'enuresi essenziale consiste in una perdita involontaria di urina, perdita che si ha di notte. Essa deriva da ipoestesi (diminuzione di sensibilità) della vescica e da ipoestesi (diminuzione della eccitabilità) della vescica centrale, per debolezza congenita della muscolatura degli organi uro-genitali, ma soprattutto è d'origine psicopatica.

È più frequente come sintomi di determinate malattie e cosa normale in soggetti stupidi e deboli psichicamente.

La cura varia dai mezzi medicamentosi ed ottopoterapici a quelli fisici e psichici.

Sarà bene adottare questi pochi accorgimenti: 1) far dormire il bambino su letto duro e con coperte non troppo calde né molte. Se il sonno è troppo pesante ed il bambino di urinare più percepibile; 2) si abituai il bambino a far un pisolino dopo il pasto dei mezzodi; 3) si limitino le bevande nelle ore della sera, mentre nel giorno si bevano meno abbondante durante la notte; si faccia urinare il bambino prima di coricarlo e magari lo si sveglii nella notte un paio di volte per farlo mangiare (specie nelle ore notturne); 4) si ammoniri il bambino, senza tuttavia spaventarlo — perché non otterrebbe allora un effetto contrario — a correggere, medicante la volontà, la propria responsabilità. Si gli consisteranno degli eccitanti, che dovranno essere prescritti esclusivamente dal medico, il quale correggerà il vizio.

Per ultimo, qualora tutte queste cure si mostrassero ineficaci, non rimane che l'aiuto di mezzi fisici o elettrici.

CARLO MACCANI

(\*) G. C. Sondrio - Sappiatemi dire l'effetto ottenuto con il medicamento suggerito per l'enuresi notturna del vostro bambino.

*Via la vostra casa,*



## Dell'assistenza materna e infantile

Allorché, nei primi torbidi giorni che seguirono il 25 luglio 1943 tutto parve veramente crollare, venir meno le forze di assistenza e di cura, e vi furono persino domenicuole ignobili che distrussero le tessere dei genitori, convinte che bastasse un cambiamento di governo per far cessare il colpo di guerra, in quel mondiale; in quel vocare, in quel l'imprecare, udimmo una timida voce chiedere: « Perché li assistono, adesso? » e i bambini sentirono l'interrogazione d'una madre povera che teneva in braccio il suo piccolino di pochi mesi. Quella timida voce del buonsenso annunziò all'intero popolo: « Opera Maternità e Infanzia, che creata da Mussolini nel 1925 lavorò, e oggi ancora lavora, per quasi un ventennio, quindi, con tutti i mezzi di cui disponeva, per assistere i madri, bambini e famiglie ».

Quale cammino ha percorso questa istituzione dai suoi primi timidi passi all'uso massimo capillare sgarbiato in ogni parte d'Italia? E' questo il motivo per cui, oggi, la famiglia, che anche le cose migliori trovino malevoli commentatori, ha diritto di credere che « l'Opera Maternità e Infanzia » sia « l'ideale ».

Ma non basta: l'assistente sanitario visitatrice si reca a domicilio, dove madri per ricevere le istruzioni di cura, le madri e i bambini sono capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivono mamme e bambini, e per contattarli direttamente le nonniete.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e Infanzia. Infatti qualunque donna, che abbia per le donne le stesse qualità, e tutte le madri, tutti i bambini e le famiglie, e qualsiasi il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, ha cura di indicare l'ospedale o il clinico che deve rivolgersi. Sempre per le famiglie povere o per chi fossero dei bambini, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni comune, il diritto all'ospitalizzazione. Prete di nascita, di nazionalità, prestitti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bambini della peste, mal recuperabili, e tutti i provvedimenti, che, magari, erano abbandonati e in pericolo; e opera assidua per rinsaldare i vin-

A tale scopo sorsero le case della Madre e del Bambino: veri e propri centri di assistenza materna e infantile.

Infatti ogni casa della Madre e del Bambino dispone: di un Cottolito Pediatrico e una Osterico. Al primo possono assistere le mamme con i loro bambini, e ricevere dal medico specialista, consigli e norme per bene allevare le loro creature; al secondo gestanti che, dopo la visita di un esperto possono, attirando qualche curiosità, praticando le cure indicate.

Dispone inoltre di un Nido ove tranne i ricoveri diurni i bambini, nati prima del termine, vengono etti in un refettorio materno o nelle madri povere, gestanti e nutritrici, dal sesto mese di gravidanza fino al sesto mese di allattamento, vengono assistite, una notte su quattro, e abbondante refezione a mezzogiorno.

Ma non basta: l'assistente sanitario visitatrice si reca a domicilio, dove madri per ricevere le istruzioni di cura, le madri e i bambini sono capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivono mamme e bambini, e per contattarli direttamente le nonniete.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e Infanzia. Infatti qualunque donna, che abbia per le donne le stesse qualità, e tutte le madri, tutti i bambini e le famiglie, e qualsiasi il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, ha cura di indicare l'ospedale o il clinico che deve rivolgersi. Sempre per le famiglie povere o per chi fossero dei bambini, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni comune, il diritto all'ospitalizzazione. Prete di nascita, di nazionalità, prestitti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bambini della peste, mal recuperabili, e tutti i provvedimenti, che, magari, erano abbandonati e in pericolo; e opera assidua per rinsaldare i vin-

coli familiari là dove esistono malintesi e discordie, e opera di ricerca e di persuasione verso l'uomo che non riconosce la ragione, non vuole assumere la sua responsabilità. A quanti matrimoni si giunse così questi mezzi, quanti bambini ebbero così la loro regolare famiglia.

Bisogna avere pietato, per anni ed anni, le cari istituzioni della O.N.M.I. (non abbiamo qui ancora fatto cenno alle Case delle Madri nubili dove le donne che aspettano un bambino trovano asilo, assistenza e direzione per salvare il loro disperato stato, e neanche fu sempre legge di questo multiforme, delatticissimo lavoro. E il modo di accostarsi al cuore del popolo, alla sua povertà materiale e morale, alla sua assistenza a una notte su quattro, e abbondante refezione a mezzogiorno).

Ma non basta: l'assistente sanitario visitatrice si reca a domicilio, dove madri per ricevere le istruzioni di cura, le madri e i bambini sono capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivono mamme e bambini, e per contattarli direttamente le nonniete.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e Infanzia. Infatti qualunque donna, che abbia per le donne le stesse qualità, e tutte le madri, tutti i bambini e le famiglie, e qualsiasi il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, ha cura di indicare l'ospedale o il clinico che deve rivolgersi. Sempre per le famiglie povere o per chi fossero dei bambini, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni comune, il diritto all'ospitalizzazione. Prete di nascita, di nazionalità, prestitti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bambini della peste, mal recuperabili, e tutti i provvedimenti, che, magari, erano abbandonati e in pericolo; e opera assidua per rinsaldare i vin-

coli familiari là dove esistono malintesi e discordie, e opera di ricerca e di persuasione verso l'uomo che non riconosce la ragione, non vuole assumere la sua responsabilità. A quanti matrimoni si giunse così questi mezzi, quanti bambini ebbero così la loro regolare famiglia.

Bisogna avere pietato, per anni ed anni, le cari istituzioni della O.N.M.I. (non abbiamo qui ancora fatto cenno alle Case delle Madri nubili dove le donne che aspettano un bambino trovano asilo, assistenza e direzione per salvare il loro disperato stato, e neanche fu sempre legge di questo multiforme, delatticissimo lavoro. E il modo di accostarsi al cuore del popolo, alla sua povertà materiale e morale, alla sua assistenza a una notte su quattro, e abbondante refezione a mezzogiorno).

Ma non basta: l'assistente sanitario visitatrice si reca a domicilio, dove madri per ricevere le istruzioni di cura, le madri e i bambini sono capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivono mamme e bambini, e per contattarli direttamente le nonniete.

Tutto questo ha fatto per circa un ventennio la grande benefica istituzione nazionale, e le mamme sono salme. Da ciò la timida voce del buonsenso in quei giorni di furia, di caos, di disperazione, chi li assisteva i nostri bambini?

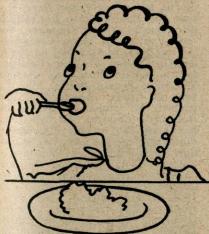
LINA PORETTO

# mammìna

CERTI GIOVANI

## SEHR LUSTIGES VOLK!

La giovinezza è il fiore che la vita offre anche alla più selvatica pianta. Al tempo che la fiori tutto si tinge di rose e d'azzurro, alla sua magia dilieguano i ricordi di miseria e tristezza passate, ansi per l'avvenire oscuro. Non è possibile, credere che i giovani che la vita deludia tutte le canzoni del cuore. Fa dunque pena la gioventù d'oggi, quella ch'è uscita da poco dall'adolescenza: passano fra malinconie d'ogni specie la loro prima



mavera. Quando il mondo sanerà al sole la pace le sue aspre ferite si feleranno stagioni di gioia, ma di questo periodo sarà ormai avanzata: il loro mazzolino odoroso già un poco sfiorito e la vita avrà, così, deraudati di qualche cosa, chi non potrà più tollerar l'ora della sponzerezza i giovani hanno, dunque, tutta la nostra comprensione e guardiamo ad essi con indulgenza e con simpatia.

Bisogna anche convenire che mol-

ti fra essi sono consapevoli del momento che attraversano; è difficile, infatti, sfuggire a quanto ci circonda, chiudersi in un bozzolo d'egoismo; troppe vicende dolorose nel Paese, troppe conseguenze anche in casa, hanno disso in loro certi giovani, quelli che hanno cuore e cervello partecipano; e anche se provano un desiderio d'evasione sembrano che, in realtà, la gioia sopravviva, ma nasca in loro la voglia di espandersi. Molte abbiano detto: non tutti, purtroppo. Contro questi ultimi non è forse inutile spendere qualche parola. Se sanno ancora sentire leggendo tutto nulla si può fare per cambiarli spiritualmente; ma l'apparenza si, è possibile di mutamento; quindi sarebbe bene che si trasferiscono in un altro paese, per non offendere col loro contegno quelli che sanno portare il dolore e l'umiliazione con spiritualità eleganza, e anche per non far cadere in troppo disonore i loro genitori, i quali, viceversa, chissà quanto fiate sperarono, poverini, per tentar di migliorare i loro sentimenti e le loro condizioni. Una delle ultime omeniche, quando ancor così sanguinose erano le ripetute ferite ferite di giornata «gaga» passeggiando nella chiesa di Santa Maria del Carmine. Procuratene con un braccio spensierate donzelle in abiti davvero troppo succinti e brevissime gonne. Tre ne via, che fanno venire a sognare accese e camminando anche cantando mentre il loro cavaliere le cingeva mollemente alla vita. Simili scenette si possono vedere purtroppo non solo a Venezia, ma altrove che nelle piazze che meno conobbero la furia assassina del nemico. Passavano, movendo in un verso opposto, le assembrate famiglie di mercato passeggiando, militari tedeschi, comuni campagni, agiati e seri, e molti nostri bei ragazzi nelle loro fiammanti divise di nuovi soldati d'Italia; i generosi figliuoli che, in momento così diffi-

cile e strano hanno fatto offerta al Paese di se stessi, forse pur solo per morire con la faccia pulita. E passò un uomo, che sul segno del letto, al petto, portava quattro stelle: quattro mondi di guerra in una sola casa! Ci siamo dimostrati come certi sfaccendati giovanotti,



pochi giorni ripetiamo — che consumano la giovinezza nell'indifferenza e con gli abbronzati sedentari con una parola: «stancapasta» riescano a deludere ogni legge e non vengano mandati alle armi avviati a fare del bene come in partenza per il fronte da Cremona? Hanno fatto catena all'uscita della galleria del Corso Campi e, pescati tutti i «gaga» che avevano sotto il petto, i bambulanti con robuste forbici li hanno ben tosati.

Una comitiva del genere qui deprezzato viaggiava da Padova a Venezia, con una strada stipata di gente stanca, molti nastri di lutto. La nostra gaià comitiva cantichia, si strofinavano l'un l'altro, ridevano raccontando le solite scene storiche a certi giovani provocati a farlo vedere.

Un ufficiale tedesco commentò: «Sehr lustiges Volk!» e cioè: gente molto allegra! Mi trovavo anch'io su quel camion, non lontano da quei giovani incisori, più vicini al militare tedesco. Mi sono sentita prima agghiacciare, poi avvampare. Purtroppo nessun giovane del ti- dolesto sfogo d'una donna d'una madre italiana: quel tipo di ragazzi non si affatto le menigini nemmeno per leggere un giornale.

Vorrei solo che quell'ufficiale

straniero, che del resto aveva circoscritto a quella comitiva il suo commento, sapesse che l'incomprensibile volgarie allegria di pochi sciagurati destò l'indignazione di noi tutti. Non siamo, in gente di spirito, abituati a sopportare la pigrizia della nostra millenaria gloria trascinata dal turbine nella polvere. Se il dolore chiuso nel cuore degli uomini potesse esclamare in un grido, similemente, scaturirebbe dal urlo tale da far scuotere la terra; e giungerebbe, forse, fino a Dio.

La nostra generazione, quella che ha adesso, i capelli grigi, ha masticato con passo pronto e sicuro quand'era la sua volta: ora affidiamo cuore e onore ai giovani, ai bambini, a quei bambulanti, con l'angelo dell'Arcangelo quando, e Dio voglia presto, subito, con l'argentea tromba, scenderà fra noi per riedestarci.

ELLEPI

**Sepe**  
RAFFORZATO - SVILUPPATO - EDUCANTE  
si ottiene con la  
**NUOVA CREMA ARNA**  
A BASE D'ORMONI

MEBANGLIO PRODOTTO DA UN DARE LE PIU' GRANDI SOBRIETÀ RENDENDO ATTRAENTE

IN VENDITA AL 25 PREZZO PROFUMERIE FARMACIE

## L'unico re d'Italia

Se c'è un titolo — un giorno agognatissimo — che oggi sia decisamente andato in decadenza, come una moneta fuori corso, è precisamente quello di Re. Porpora e scettri, fastosi ceremoniuali di corte, delirio di popoli, sfoglorio di troni, sembrano favole di tempi lontani, segregati in pagine remote di storia ignorata e viva solitano nell'alone della leggenda.

Le vicende umane degli ultimi anni della nostra vita, narrano di Re e di Principi dei quali quasi si ignorano il nome e le imprese e se mai se ne rievoca la gloria, essa ci appare tanto picina, come quando si rovescia il binocolo e la visione che appariva ingrandita riappare all'improvviso minuscola e lontana.

*Vicende umane!*  
L'uomo seppe coronar-  
o il ricatto di popora-  
non e' stato uomo il  
potere e' stato: la  
sua gloria non e' se gon-  
pero che valle: la sua  
grandezza: le sue  
passaggini. La caccia  
dei giornali quotidiani  
conferma la nostra af-  
fermazione che potera,  
con l'esperienza d'una  
melanconica e bolla  
filosofia della storia. Sic  
tratta gloria mundi!  
non possa la gloria del

*Nostro Signore - Mario Gatti*

espiazione e sacrificio. Il suo nome è Gesù Cristo!

Si **chiama** "figlio dell'uomo" e  
è figlio di Dio. Dio stesso è  
soggetto alle leggi naturali, il legi-  
alatore del genere umano. E' potere tra-  
i più poteri, ma è il padrone del mon-  
do. E crocifisse come un malfattore.  
E' potere che si esercita con la morte  
giato come un rintalo ma è il trionfatore  
di tutte le umane potenze. Condanna la  
colpa come un Dio e perdona i colpe-  
voli come un Dio. E' potere che  
piccolo nulla ed è tutto. Domina il mon-  
do e non ha spade che lo difendano. Si  
chiama: Cristo Re. Sono persecuzioni  
scompaiono dalla storia dell'umanità.  
Egli solo rimane perché  
è il vincitore, l'avvin-  
cibile, l'eterno.

«Tutto per Lui fatto». Egli è Re per titolo di creazione, per titolo di eredità, per titolo di conquista. Il suo regno è regno di verità, di amore e di grazia. Chi cozzà contro di Lui, è perduto.

Chi dinanzi a Lui si  
china è salvo per sempre. La sua dot-  
trina è luce; la sua legge è amore; il suo  
programma è giustizia; il suo tribunale  
è perdono.

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat! Il suo trono è nel centro e nel cuore del mondo; Italia.

E l'Italia se lo sente Re e l'onora, lo innalza e lo glorifica. Voglia Egli proteggere la sua terra che a Lui profonda onore, gloria di anime, azzurro di cieli, cantici d'arte onorosi di popolo profumato.

Voglia Egli, Re, dare al suo popolo  
che l'onora, libertà di vita e luce di fed-

che l'onora, libera di vita e pace di fede  
e trionfo d'armi e giuste leggi e la glo-  
ria imperitura di chiamarlo « suo Re »

la voce degli

## **SALUTI DALLE TERRE INVASE**

1 AGOSTO

**Lorandi Ida**, Mantovano, da Volti  
**Maggioni Giovanna**, Cermignano (Lui-  
no), da figlio Guido, Maria; **Marini  
Antonio**, Asola (Mantova), da Carmelina  
**Marzocchini Maria**, Parma (Parma), da  
figlio Giacomo; **Mazzoni Cesare**, Man-  
tovano, da Wanda e Armando; **Na-  
politano Giusti, Virginij (Vara)**, dalla  
figlia Delfina; **Neri Lucia**, Arenzaglia  
(Lodi), da figlio Luigi e moglie Anna;  
**Orsi Sandro**, Dergaglio (Milano), da Luigi  
**Prandoni Giacomo**, Camedolo (Mantova),  
da Anita; **Prandoni Lucia**, Mot-  
te di Luino (Varese), da figlio Alfonso  
**Spoto Prioretti Marcello**, Cologno  
(Varese), da moglie Anna; **Colombo**,  
Sambrate (Varese), dal nipote Achille;  
**Tinozzi Roberto**, Porto Ceresio  
(Como), da babbo; **Vac-**



tova), da Enrico, *Albano Enzo*, Torino, da Renato, *Alimerini Rosa*, Mantova, da Renzo, *Aluisti Leo*, Milano, da Alimena; *Amort Giuseppe*, Fontane Freddi, da Maria, Casanigranda; *Ardini Dina*, Alessandria, da Emanuele; *Ariotti Casalos Virginio*, Casalmiglio, Ferrato (Alessandria), da Famiglia Mancolto; *Arnulivo Maria*, Alba (Cuneo), da Giulia; *Arnone Gigi*, Albenga, da Giuliano; *Arnone Giacomo*, Bolzaneto (Genova), dal figlio; *Aschica Francesco*, Canale d'Isone (Udine), da Giuseppe; *Azzolini Michele*, Catagnano (Parma), da Massimo.

### *Anche le figlie degli assenti*



danno il volontario appassionato contributo di fede e di opere per la riscossa della Patria, avvicinando così l'ora di riabbracciare i loro cari babbini.

Acquino Maria, Bolzano, dal marito Gennarino; Agliati Francesca, S. Siro (Milano), dal babbo; Ais Tino, Sangano (Torino), dal papà; Albertatti Candara Valeria, Mirafiori (Torino), da Olga; Alberti Amadeo, Castel Vittorio (Imperia), da Emilio; Alberti Giovanni, Comio Bogganaro (Imperia), dal figlio Domenico; Alfieri Iolanda, Parma, da Giuseppe; Allegri Giulio, Casatico (Ma-

# assenti

(Pavia) da Mario *Bellini Pina*, Acciariere, sul Chiese (Mantova), da Franco *Bellocca Edvige*, cassiere di Monferatto (Aless.), da Eugenio; *Bellotti Caterina*, Torino, da Giuseppe; *Bellucci Maria*, Modena, da Franco; *Benni Riccardo*, Budrone (Cuneo); *Benesi gen. Borsighe Anna*, Catate Bria, da Emma; *Bernardi Maria Tosi*, Mozambico (Mantova), da Rosa; *Beni Severino*, Quartiroli Carpi, da Donato; *Bentivoglio*, da Giulio (Mantova), da figlio Andrea; *Bertero Antonietta*, Castelferro (Alessandria), da Gino; *Bertolotto Marino*, Diziano (Venezia), da Tullio; *Bertoldi Bernardo*, Carmela, Castelferro, da Giuseppe; *Bertoldi Marco*, Ottiglio Monferatto, dal nipote Giuseppe; *Bertolotto Angelina*, Soreto Cona (Tullia); *Bertotto Giuseppe*, Travagliato (Bergamo), da Anna; *Bertozzi Cadino Nicchia*, S. Anselmo (Venezia), da Giuseppe; *Bezzi Anna Maria*, Sagliano Micca (Vercelli), da Maria, mamma; Giuseppina; *Bianchi Giacomo*, Parma, da Amilcare; *Bianchi Ugo*, da Anna; *Bianchi Iride*, Pognana Rusco (Mantova), da Eugenio; *Biffi Tima*, Orio Litta (Mi-

lano), dalla mamma; *Biginelli Tina*, Torino, da Amato; *Bignotti Rita*, Solferino (Mantova), da Giuseppe; *Bilancia Rita*, Cassola di Stradella (Mantova), da Luigi; *Bizzotto Bozzolo*, fanfare di S. Maria di Stradella (Mantova), da Amedeo; *Biosci Elena*, Genova, da Guido; *Bizzotto Antonio*, Riese (Treviso), da Aquino; *Bobbo Emma*, Venezia, dalla mamma; *Boi di S. Vito*, Villanova Monferrato, da Francesco; *Boschi Garelli Maria*, Villa Nuova Mondovi, da Don Gavelli Raimondo; *Bonardi sorelle*, Genova, da Mons. Giacomo; *Boni Pasquale*, Verzegnis (Ancona), da Pasquale; *Bonotto Angelo*, Marocco di Mestre, da Narciso; *Bordini Giacomo*, San Giorio del Dosso (Mantova), da Bordini ...; *Borghesi Eva*, Ostiglia (Mantova), da Guido;

*Borgia Piera*, Fara Novarese, da Giuseppe; *Borgia Rosa Anna*, Bobbio (Pavia), da Enrico; *Bortesi Maria*, Parma, da Walter; *Boscati Adolfo*, Ivrea (Torino), dalla figlia Lena; *Boschetti Cesare*, Milano, da Lima, Enrico e Massimo; *Bosco Laura*, da Franco Sartori, Pellegrino (Bergamo), da Enrico e papà; *Boschetti Serafino*, Bergamo, da Lima, Enrico e Massimo; *Boschi Beltrando*, Comiglio (Parma), da Giovanni; *Bosco Matilde Vittoria*, Teolo (Cuneo), da Sartori; *Bottin Francesco*, Crocetta del Montello (Treviso), da Bruno; *Bottin famiglia*, Stradella (Pavia), da Mario ed Angela; *Bottura Umberto*, Revere (Venezia), da Giacomo; *Bosco Maria*, Susa (Torino), dai figli e tutti: *Bramante Camilla*, Susa (Torino), da Piero; *Brega Gina*, Pavia, da Ester; *Brigonese Carolina*, Stato Tigno Monferrato (Aless.), da Giacomo; *Brisi Anna*, Revore (Mantova), da Luigino; *Broso Ariasca Margherita*, Torino, da Mario; *Brovo Eugenio*, Begleotto di Cona (Venezia), da Antonio; *Brunini Gina*, Sermida (Mantova), da Piero; *Buratti Giacomo*, Mangiavacolo (Mantova), dal figlio Orfeo; *Buratti Elvira*, Milano, da Giorgio; *Bussoli Silvio*, Savignano su Po (Pavia), da Vittorio; *Cacciafiori Antonio*, Torino; *Rianna Cagliari Bruno*, Fontanini (Parma), da Enzo; *Calabrese Emanuele*, Milano, dal papà; *Calderale Mario*, Fasano sul Garda (Brescia), da Giovanni; *Carbone Enrichetta Maria*, S. Pietro (Bologna); *Carlo Maria Culli* (Bologna), Penteccio Marconi (Bologna), da Mario; *Camilla Dina*, Canneto sull'O. (Mant.), da Mario; *Canegiani Giacomo*, S. Giacomo (Mantova), da figlio Angelo; *Rodenezzo Mantova*, dal figlio Carlo; *Capotorio Anna*, Intra (Novara), da Nino; *Carletti Giovanni Carlo*, S. Vincenzo di Galera (Bologna), da Carlo; *Caronni Giuseppe*, Ponte (Venezia), da Isa e Nino Roto; *Caruso Limarli*, Carlotta, Riese (Treviso), da Giovanni; *Cortella Margherita*, S. Martino (Asti), da Vincenzo; *Da Cesari Cesare*, Milano, da Cesare; *Castellari S. Lorenzo*, in S. Loredano, da Rino; *Castelletti Paolino e fam.*, Varese, da Adolfo; *Castellini Cecilia*, Milano, da mamma e fratelli; *Caviglioglio Rodolfo*, S. Lazzaro di Caronno Pertusella (Sondrio), da Alberico; *Cataglio Serafino*, Albaro (Genova), da Ilario; *Cattaneo Giuseppe*, Genova, da Mario; *Cattaneo Elisabetta*, Morazzano (Venezia), da Giacomo; *Cavalliglio Aldo*, Bigarello, Mantova, da Isabella; *Cedini Elena Feltri*, Ceneselli (Rovigo), da Enrico; *Charrañon Angelina*, Cavallermaggiore (Cuneo), da Giacomo; *Chiarini Ricetta*, Cuneo, da Giacomo; *Cicotti Delta*, Maiano in Per (Udine), da Fabio; *Cermelli famiglia*, Casalermelli (Aless.), da Adino; *Ciuccio Salvatore*, S. Paolo-Alba (Cuneo), da

ma, da Veraldi; *Covace Alessandro*, Fiume, da Antonio; *Cozzi Virginio*, Maria, Mogliano Veneto, da Alfonso; *Cozzi Nella*, Reschio (Rovigo), da sold. Armando; *Crivello Speranza*, Asti, dal padre; *Croci Alpina*, Pavullo nel Frignano, da Galli Giacomo; *Croci Giacomo*, Saliceto (Parma), da Giacomo; *Croci Giacomo*, Amilcare, Bergantino (Rovigo), da FERRUCCIO; *Croci Attilio*, Fellonica Po (Mantova), da Mario; *Curti Pietro*, Roncole (Parma), da Curti Giacomo;

*Da Costanza don Francesco*, Alessandria, da Padre Paolo; *Doda Giacomo*, S. Lazzaro (Modena), da Dario; *Daisio Romano*, Mulledo di Pegli (Genova), da Giacomo; *Dapporto*, S. Caneva, da sua Cugina; *Daltonio Matilde*, Rovereto (Trento), da sorella Maria; *Dal Po Gilda*, S. C. Venetrammo (Treviso), da Riva; *Daltrio Pasquale*, da Riva; *Dante Rittero*, da Genova; *D'Ascia Giuseppina*, da Narciso; *D'Andrea Rosa*, Cordenio (Udine), da Adele; *Danteletta Luisa*, Cuneo, da sua Laura e Ofelia; *Dantoni Giuseppe*, Cuneo, da Mario; *D'Antonio Domenico*, ... da Domenico; *Dapresso don Angelo*, S. Seleniano (Udine), da Maria; *Davoli Giannina*, Agordo (Belluno), da Anna; *Davol Giacomo*, Pedemonte, da S. Isidoro; *De Andrei*, da Paola; *De Biasio Famiglia*, Forno di Canale, da Ermilio; *De Carlo Edila*, Marmo (Trento), da Speretti Ferdinand; *De Cesari Giuseppe*, Montebelluna, da Cesare; *De Domenico Domenico*, Belluno, da Giacomo; *De Magistris*, Pauli, Milazzo (Milazzo), da Maria; *De Mori*, Tandosi Ismael, da Milano, dalla mamma; *Denat Rina*, Bologna, da Raffaele; *De Sabata Maria*, Venezia, da Enrico; *De Seta Giuseppe*, Tortona, da figlio Ugo; *Dino Selvino*, Poirio Levante (Rovigo), da Conti; *Doria Anna Maria*, Giudecca (Venezia), da Cherubino; *Dusi Maria*, Fornovo (Parma), da Luigi; *Dutto Giuseppe*, Tormo, da Maddalena.

*Continua al prossimo numero*



MOSCARDINO - ASTI. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole il cui filo clettrico conduttore è in contatto con un campanello elettrico installato sulla porta di un negozio. Ogni qual volta si apre la porta nel ricevitore si riproduce un forte rumore.

In che maniera si può eliminare tale inconveniente?

Per eliminare tale inconveniente è indispensabile applicare al campanello, in parallelo ai contatti ove scorre la scinilla, un condensatore da circa 0,50-1 microfarad. E' inoltre consigliabile che ogni volta che si apre la porta si rimuova in modo che esso non abbia ad essere in contatto con i fili del campanello.

BRAMBILLA - BERGAMO. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole che da qualche tempo non riceve più le onde corte. Come mai?

Dalle sole vostre informazioni non è possibile dare un preciso parere al riguardo anche perché non ci avete indicato il tipo del vostro ricevitore. Pensiamo comunque di trattarsi di valvole esaurite che vi consigliamo di fare eliminare da un tecnico qualificato un apposito strumento provvisorio o, meglio, provare a sostituirle una ad una con altre nuove.

In seguito ci darete ulteriori informazioni potremo consigliarvi con maggiore precisione.

G. R. - VICENZA. - Quasi tutti i giorni dalle 11,30 alle 14 il mio apparecchio non trasmette che rumori e non posso ascoltare alcuna trasmissione. Potreste indicarmi di che si tratta?

Con ogni probabilità i disturbi lamentati sono dovuti a un guasto al punto elettrico (industriale o domestico) che viene messo in funzione in tali ore. Riteniamo non vi arda difficile scoprire... il colpevole e pregarlo di munire le apparecchiature elettriche in questione dei necessari dispositivi-filtro.

G. A. P. - GARLASCO. - Posseggo un apparecchio a 5 valvole. Ho notato che la presa di terra accuratamente saldata ad una canna di pompa situata a circa 2 metri, è quasi non sentita dall'apparecchio.

1) È norma ciò? 2) Si potrebbe nel mio ricevitore aggiungere altre valvole per poter potenziare la ricezione?

1) La presa di terra, anche se apparenzialmente non sembra opporsi alla ricezione, alcun miglioramento, deve essere, e questo anche per ragioni di sicurezza, per gli apparecchi elettronici, il qualcosa generalmente sempre essere provvista di una buona presa di terra. Nel vostro caso quindi lasciate pure la presa di terra inerita.

2) Il vostro ricevitore è stato progettato per funzionare con un determinato numero di valvole. Non è possibile quindi di aumentarla.

CESARE RIVELLI, Direttore respons. GUSTAVO TRAGLIA, Redazione Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare

N. 187 del 20 marzo 1944-XLII

Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annonima per l'Arte della Stampa - Milano

# FINALMENTE IN SALVO!



Centinaia di migliaia di finlandesi sorpresi dalla capitolazione che li ha privati di una Patria hanno dovuto precipitosamente abbandonare il focolare domestico. Bambini, donne e vecchi, dopo peripezie e disagi inenarrabili, hanno potuto raggiungere la frontiera svedese, ove il comitato di soccorso ha provveduto a rifocillarli. Il sorriso ritorna, finalmente, sulle loro labbra.

(Foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)